



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 13 MAGGIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA ALLA LUCE DELLE ULTIME DIRETTIVE DALL'INPDAP E DELLA RIFORMA BRUNETTA (LEGGE 133/2008) 4

La procedura Inpdap pensioni s7 - modello pa04

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

RAPPORTO 2008, IN FORTE CRESCITA GLI ACQUISTI ON LINE..... 6

LA METÀ DEGLI ITALIANI NON UTILIZZA IL WEB 7

LA SFIDA SI VINCE CON SINERGIA TRA ENTI LOCALI E GOVERNO 8

CHI NON HA FORNITO DATI CONSULENZE LE DOVRÀ PAGARE 9

UN ANNO IN PIÙ PER SPENDERE I FONDI UE 10

COSÌ IL FONDO PER LE FAMIGLIE 11

ITALIA OGGI

RISCOSSIONE D'ATTACCO 12

La gdf si attiva nel recupero dei crediti fiscali. Anche con la forza

HOUSING SOCIALE, ITALIA IN CERCA DI RECUPERO MA SERVONO FONDI PUBBLICI..... 13

RISCOSSIONE, LA STRANA COPPIA 15

Novecento controlli della Guardia di finanza per Equitalia

SICUREZZA, LA STRETTA AL COUNTDOWN 16

Reato di clandestinità e pugno duro su writers e accattoni

DIFFICILE IL PIGNORAMENTO AL FISCO 18

Blindati versamenti tributari e banche delegate ai pagamenti

UN MODELLO SENZA TEMPO PER L'ICI 19

CODICE AUTONOMIE, CANTIERE APERTO 21

Fitto: tavolo con le regioni a breve. Le province? Non sono inutili

ELEZIONI, 150 EURO AI PRESIDENTI DI SEGGIO..... 22

MATERNITÀ A MAGLIE LARGHE 23

Riposi giornalieri al padre se la madre è casalinga

IL SOLE 24ORE

RISPARMIARE È UN DOVERE 24

TRA I COMUNI ROMA SPENDE DI PIÙ 25

DIRIGENTI PUBBLICI CONTRO L'ASSENTEISMO 26

«Indagine su mille dipendenti: il 98% promuove i controlli sulla produttività»

IL PIANO CASA SERRA I TEMPI..... 27

Ma sulla strada del Dl resta l'ostacolo dei dissensi con le Regioni

CHECK-LIST PER I BILANCI LOCALI..... 28

PROSPETTO MIRATO - Una sezione ad hoc monitora l'andamento complessivo dell'imposta comunale sugli immobili negli ultimi tre anni

DICHIARAZIONE ICI SOLO PER VARIAZIONI FUORI DAI DATA-BASE.....	29
<i>PLATEA RIDOTTA - L'obbligo di denuncia è venuto meno nei passaggi immobiliari poiché le informazioni viaggiano in tempo reale</i>	
NEI BANDI CONSIP «REQUISITI VERDI»	30
SISMA, DEFINITE LE AREE DEI NUOVI INSEDIAMENTI.....	31
<i>SULLE MODIFICHE - In serata il sottosegretario Bonaiuti esclude tensioni tra Berlusconi, Tremonti e il responsabile della Protezione civile</i>	
IL PIANO PER IL NUCLEARE COMINCIA A PRENDERE FORMA	32
<i>RIPENSAMENTI - Ritirato l'emendamento contro il divieto di monomandato per gli agenti di assicurazione</i>	
SOTTO ESAME L'ANSIA DEL DIPENDENTE	33
<i>La prolungata tensione rischia di influire sullo stato di salute psicologica</i>	
IL SOLE 24ORE NORD-OVEST	
SPORTELLI UNICI SOLO VIA WEB.....	34
<i>Nel Nord-Ovest è operativo oltre il 58% delle strutture</i>	
IL SOLE 24ORE SUD	
UN ACCORDO A TRE TAGLIA I COSTI DEGLI ELICOTTERI	35
«COMUNI PIÙ ATTIVI SULLA SICUREZZA».....	36
SALERNO DISMETTE GLI IMMOBILI.....	37
<i>Chiesta l'apertura di credito garantita con i beni da alienare</i>	
LA REPUBBLICA	
"IN CALABRIA UNA LEGGE PER L'ACCOGLIENZA IL NORD DIMENTICA LE RAGIONI DELL'ESODO" ...	38
CENTRALI IN PUGLIA, SARDEGNA E PIEMONTE CONTRO I RISCHI DI TERREMOTI E INONDAZIONI	39
<i>Dalla costa di Ostuni a Lanusei, da Vercelli al Mantovano, la mappa dell'Enea - Il progressivo innalzamento dei mari mette fuori gioco larghi tratti di costa italiana</i>	
"LE REGIONI NON RESTERANNO FUORI CI OPPORREMO CON OGNI MEZZO"	41
<i>Ci provino, e io appena so che area hanno scelto ci metto un vincolo agricolo o quant'altro e vediamo chi la spunta</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
BASTONE E SPRAY AL PEPERONCINO ECCO LE ARMI DEI NUOVI VIGILI.....	42
<i>Via libera del consiglio comunale, in attesa della legge</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
GRATIS O A PREZZO POPOLARE TUTTI GLI AFFITTI DEL COMUNE.....	43
<i>Da 40 beni in locazione appena 180 mila euro</i>	43
LIBERO	
L'ANTIDOTO FEDERALISTA FERMERÀ GLI SPENDACCIONI	44
EUROPA	
I COMUNI HANNO 20 MILIARDI, MA NON POSSONO SPENDERLI.....	45
IL DENARO	
NUOVO CENTRO SERVIZI, FORMAZIONE PER 50 ADDETTI	46
COMUNITÀ MONTANE, SERVONO 4 MILIONI	47
<i>La richiesta della Commissione Agricoltura: A rischio 800 posti di lavoro</i>	

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Le novità in materia pensionistica alla luce delle ultime direttive dall'Inpdap e della riforma brunetta (legge 133/2008)

La procedura Inpdap pensioni s7 - modello pa04

Il seminario intende illustrare le principali novità riguardanti il sistema pensionistico per il personale degli enti locali alla luce delle ultime direttive apportate dalla normativa più recente e dall'Inpdap. Sono, inoltre, presentati in dettaglio la gestione e l'utilizzo della procedura informatica Inpdap Pensioni S7, con semplificazioni pratiche e simulazioni di compilazioni di modelli PA04 per la predisposizione delle pratiche di pensione o della certificazione utili a tutti i fini previdenziali. La giornata di formazione avrà luogo il 14 MAGGIO 2009 con il relatore il Dr. ANDREA DE TOMMASI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CORSO: MASTER EUFIN – FINANZIAMENTI UE 2007 -2013

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO - GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19- 05 -14 – 58 – 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: APPALTI DI SERVIZI E FORNITURE: PENALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28- 05 -19 – 58 – 14 -82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LEGGE DI RIFORMA 15/2009 DEL LAVORO PUBBLICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14- 05 -19 – 58 – 28 -82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RESPONSABILITÀ ERARIALI, PENALI, CIVILI E DISCIPLINARI NELLA GESTIONE DELLE RISORSE UMANE NEGLI EE.LL

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14- 05 -19 – 58 – 28 -82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 107 dell'11 maggio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPCM 7 aprile 2009** - Modifiche al DPCM 22 ottobre 2008, recante "Interventi necessari per la realizzazione dell'EXPO di Milano 2015";
- b) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 6 maggio 2009** - Attuazione del decreto-legge 39/2009, recante "Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici verificatisi nella Regione Abruzzo il 6 aprile e ulteriori interventi di protezione civile";
- c) **il comunicato del Ministero delle infrastrutture** - Fissazione dei limiti fra le acque del demanio marittimo e le acque del demanio idrico regionale in corrispondenza della foce del fiume Fiora, ricadente nel territorio del Comune di Montalto di Castro;
- d) **il comunicato del Ministero dell'ambiente relativo al decreto 25 novembre 2008**, recante "Disciplina delle modalità di erogazione dei finanziamenti a tasso agevolato ai sensi dell'art. 1, comma 1110-1115, della legge 296/2007 - Fondo rotativo per il finanziamento delle misure finalizzate all'attuazione del protocollo di Kyoto".

NEWS ENTI LOCALI

CONSIP

Rapporto 2008, in forte crescita gli acquisti on line

Notevole crescita di tutti gli indicatori per Consip spa che oggi ha presentato il Rapporto Annuale 2008. In particolare, per quanto riguarda il Programma di razionalizzazione degli acquisti della P.A. (e-procurement) si è registrato un forte aumento del valore degli acquisti sia sulle convenzioni (quasi 2,5 miliardi di euro, con una crescita del 75% rispetto al 2007) sia sul Mercato elettronico della Pubblica Amministrazione (172 milioni di euro, + 106% rispetto all'anno precedente). Sempre nel 2008, sulla sola piattaforma elettronica per gli acquisti sono stati gestiti, tra convenzioni e Mercato elettronico, un totale di circa 90mila ordini on line, più del doppio rispetto al 2007, a testimonianza della crescente attenzione per gli acquisti su internet nell'ambito della P.A. Il risparmio diretto per le Pubbliche Amministrazioni (ossia il risparmio che si ottiene con l'utilizzo degli strumenti d'acquisto messi a disposizione da Consip) è cresciuto del 53% (da 465 a 712 milioni di euro). In aumento anche la partecipazione delle imprese alle iniziative di Consip: ad oggi sono oltre 2mila le aziende abilitate a fornire prodotti sul Mercato elettronico e oltre il 98% sono piccole e medie imprese. Per quanto riguarda l'area dei Servizi ICT per il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) vanno segnalati sia l'aumento delle iniziative di sviluppo, sia la crescita della spesa gestita da Consip per conto del MEF (aumentata del 16% rispetto al 2007 e arrivata a quota 117 milioni di euro) sia, infine, la semplificazione del quadro operativo, ottenuta tramite la razionalizzazione e il consolidamento del numero di contratti gestiti. A livello di bilancio, il rapporto Consip 2008 segnala una crescita dei ricavi operativi, passati da 169 a 189 milioni di euro, con un aumento dell'11% rispetto all'anno scorso, in linea con la crescita dei costi operativi (passati da 164 a 184 milioni di euro). Tale risultato è stato ottenuto con un qua-

dro di risorse sostanzialmente invariato (i compensi Consip sono cresciuti di poco più dell'1%, da 60 a 61 milioni di euro) e, dunque, attraverso un aumento della produttività aziendale, come dimostrato anche da alcuni indicatori di performance fatti registrare nel corso del 2008. Nel 2008, un euro investito sul Programma di razionalizzazione degli acquisti ne ha prodotti 27 di risparmio per le pubbliche amministrazioni che utilizzano le convenzioni e il Mercato elettronico: tale indicatore è cresciuto del 47% rispetto all'anno scorso, quando il rapporto era di 1 a 18. Discorso analogo nell'area ICT, in cui nel 2008 ogni euro investito ha consentito di gestire 3,87 euro di "spesa", a fronte dei 3,51 euro del 2007 (+10% rispetto al 2007). Il Rapporto contiene anche una valutazione degli effetti economici relativi all'introduzione di criteri ambientali nelle proprie iniziative di acquisto destinate alle pubbliche amministrazioni, in alcuni settori come i personal

computer, i sistemi di stampa e copia, l'energia e l'illuminazione pubblica. In particolare, si segnala come l'utilizzo di pc desktop, portatili, stampanti e fotocopiatrici ecosostenibili offerti tramite le convenzioni Consip, fa risparmiare alla Pubblica Amministrazione circa 20 milioni di euro sui soli costi energetici legati al funzionamento nell'intero ciclo di vita di questi prodotti, pari a cinque anni. Inoltre, nel settore dell'efficienza energetica degli edifici, gli interventi previsti nell'apposita convenzione Consip, possono consentire risparmi nell'ordine del 30% rispetto alla spesa corrente, pari a circa 365 milioni di euro l'anno. Da segnalare, infine, l'ulteriore crescita della customer satisfaction sul sistema delle convenzioni (la soddisfazione complessiva è stata del 71,78%, rispetto al 70,14% del 2007) e la conferma del dato 2007 per gli utenti del Mercato elettronico (71,36%).

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INTERNET

La metà degli italiani non utilizza il web

Gli italiani sono ancora lontani da Internet. Un cittadino su due (41,5%) ancora non è stato catturato dalla Rete, anche se tre su quattro (73,7%) hanno un Pc a casa. C'è poi chi è non va mai online. È il caso delle donne oltre i 50 anni, con titolo di studio elementare o di scuola media inferiore, casalinghe o pensionate o coppia senza figli che vive in famiglia. Gli "irrecuperabili", quelli che non sono interessati a navigare sul Web sono il 18,8%. È il quadro degli italiani e il Web che emerge dall'indagine conoscitiva su un campione di 2.400 famiglie sull'assetto e sulle prospettive delle nuove reti del sistema delle comunicazioni elettroniche, richiesta a marzo dalla Commissione Trasporti, Po-

ste e Telecomunicazioni della Camera dei deputati e presentata al convegno "Il futuro della rete" di Forum PA dall'Istituto Mides-Forum PA. Nello specifico l'indagine rileva che è ancora bassa (20,6%) la percentuale di coloro che usufruiscono di un servizio pubblico online: fra questi il 24% è rimasto soddisfatto, il 65,4% abbastanza soddisfatto e l'8,9% poco. Solo l'1,6% per nulla. Per quanto riguarda la qualità dei servizi peraltro, il 54,5% afferma che il servizio è rimasto invariato; per il 22,4% è migliorato mentre per il 14,6% è peggiorato. Tra quelli che non utilizzano, il 47,7% spiega di non essere abituato a farlo, il 31,6% di preferire il contatto diretto, il 7,6% di non fidarsi e il 5,5% di averci provato ma

di non esserci riuscito. Il 58,5% di coloro che usano il Web lo fa quasi tutti i giorni con connessione veloce Adsl (84,5%), per cercare informazioni e utilizzare la posta elettronica. Per quel che riguarda la tipologia degli utenti abituali sono per la maggior parte maschi sotto i 50 anni, con diploma o laurea, impiegati o studenti, o coppia con figli. Fra chi ancora non ha il Pc (26,3%) l'82,2% non lo acquisterebbe nemmeno con incentivi economici e il 74,2% non navigherebbe comunque. Chi non usa Internet lo fa perché non ha le competenze (46%) o perché non gli interessa (43%). Il report fa il punto anche sulla tipologia di connessioni. Ad usare la connessione veloce Adsl è l'84,5% dei navigatori, mentre il 9% si affida alla

linea telefonica tradizionale, il 6,4% alla rete mobile. Chi non ha la banda larga afferma che la zona non è coperta dal servizio (27,8%) o che non gli interessa (25,4%). Pochi, infine, gli utenti che effettuano pagamenti online: solo il 2,1% paga le bollette via Web. "Per invogliare all'uso dei servizi pubblici sul Web, devono essere molto semplici, più economici dei servizi tradizionali e garantire privacy e sicurezza - conclude l'indagine -. In questo senso è necessario un importante sforzo del sistema Paese per un deciso sviluppo delle comunicazioni elettroniche e per predisporre politiche di sviluppo della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi".

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CNIPA

La sfida si vince con sinergia tra enti locali e governo

"Il limite del nostro sistema pubblico è proprio la frammentazione. Le iniziative Ali (Alleanze locali per l'innovazione) e Riuso (diffusione di soluzioni di e-Government nelle PA locali), hanno proprio l'obiettivo di sostenere progetti di integrazione, tra amministrazioni pubbliche di diversa natura, tanto più che le regole della nostra amministrazione li impongono per concludere un procedimento amministrativo". Così il presidente del Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (Cnipa), Fabio Pistella nell'intervista rilasciata ad Anci Rivista, il mensile dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Per Pistella "troppe energie sono state finora dedicate, in molti casi, al cosiddetto back-office, l'automazione delle procedure interne quali bilancio e gestione personale, ritenendo erroneamente che, completato questo passaggio, si sarebbero automaticamente soddisfatte le esigenze dei cittadini". Per Pistella, quindi, la soluzione per innovare la Pubblica amministrazione è una maggiore sinergia tra tutti i livelli di governo: "Favorire integrazioni - dice - iniziative consortili e adozione di standard che superino la frammentazione e il rischio di duplicazione legato alla numerosità dei comuni italiani con un limitato numero di abitanti". Sul piano delle soluzioni tecnologiche occorre "privilegiare le soluzioni che, invece di sostituire un foglio di carta con 'file da conservare e più in generale gestire, si basino su archivi da consultare e registri di aggiornamenti e consultazioni. In sintesi - è la tesi di Pistella - non solo dal documento cartaceo al documento digitale, ma anche dal documento digitale al 'click certificato' che registra la transazione'. Sul fronte della posta certificata il presidente del Cnipa ritiene centrale il ruolo dei comuni: "Ritengo che su questo fronte i comuni possano stabilire collaborazioni molto efficaci con le Reti Amiche promosse dal ministro Brunetta per moltiplicare le opportunità di interazione tra gli utenti e la pubblica amministrazione. Analogamente - continua Pistella - va perseguita la cosiddetta multicanalità, cioè la flessibilità nelle modalità di fruizione finale, come nel caso semplice, ma significativo di sms o più in generale nell'uso del cellulare per i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione". Infine sulla sfida del progetto e-Gov 2012 Pistella conclude: "L'approccio di serrato 'project management' sulle scadenze imposte dal ministro costituisce una garanzia che non si perda l'impulso già impartito. Anzi, data l'interconnessione fra i diversi obiettivi, ci aspettiamo che i primi risultati diano luogo a un effetto multi-plicativo".

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Chi non ha fornito dati consulenze le dovrà pagare

"Ho chiesto ora- ma solo la metà di quelli ti ed ha continuato a fare ministro dell'Innovazione, mai quasi da un che dovevano mandarmi consulenze in questo anno Renato Brunetta, ospite di anno di avere i questi dati me li ha mandati, ora le vedrà pagate diretta- Red Tv. dati di tutte le consulenze l'altra metà no. Ma ora mi mente dal comune in que- stione che non mi ha reso i esterne alla pubblica ammi- sono arrabbiato e per legge stione che non mi ha reso i dati richiesti". Lo afferma il nistrazione ed ai comuni, chi non mi ha mandato i da-

NEWS ENTI LOCALI

ABRUZZO

Un anno in più per spendere i Fondi Ue

Il commissario europeo per gli Affari regionali Danuta Huebner ha annunciato che l'Italia dispone di un anno di tempo in più per spendere i fondi regionali per l'Abruzzo 2000-2006. «L'estensione, al 30 giugno 2010, significa che i fondi europei per finanziare lavori di ricostruzione fondamentali e per permettere all'Abruzzo di usare ogni euro dei 193 milioni dati dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale per quel periodo», si legge in una nota. «Come parte della risposta della Commissione europea al terremoto che ha colpito l'Abruzzo il 6 aprile, il commissario europeo per le Regioni Danuta Huebner ha annunciato l'estensione della scadenza per le richieste di pagamento nell'ambito del programma delle politiche di coesione della regione per il 2000-2006», si legge nella nota. «La misura, che segue una richiesta da parte del governo italiano, entrerà subito in vigore. La richiesta - prosegue il comunicato di Bruxelles - è stata giustificata dalle circostanze eccezionali dovute al significativo danno materiale causato dal terremoto. La Commissione sta inoltre assistendo le autorità italiane nella richiesta di aiuti nell'ambito del fondo europeo di solidarietà. La scadenza per presentare domanda è il 15 giugno 2009».

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**INFORTUNI LAVORO**

Così il fondo per le famiglie

Determinato l'importo dei benefici per il sostegno alle famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro per l'anno 2009. Con il Dm Lavoro 2 marzo 2009, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 9 maggio 2009 n. 106, è stato incrementato l'importo delle prestazioni ferme restando le procedure, i requisiti e le modalità di accesso ai benefici del Fondo di sostegno individuati con il Dm Lavoro 19 novembre 2008. Per gli eventi che si verificano, dunque, tra il 1° gennaio 2009 e il 31 dicembre 2009, l'importo della prestazione è determinato secondo le seguenti quattro tipologie relazionate al numero dei superstiti:

Tipologia	Numero superstiti	Importo per nucleo superstiti
A	1	3.000
B	2	3.800
C	3	4.400
D	Più di tre	5.000

Riscossione d'attacco

La gdf si attiva nel recupero dei crediti fiscali. Anche con la forza

Maniere sempre più forti per la riscossione dei crediti erariali. La collaborazione tra guardia di finanza ed Equitalia, che era iniziata nel 2008 un po' in sordina, per il 2009 viene rilanciata e si appresta a diventare uno strumento ordinario per recuperare all'erario quello che il contribuente non vuole versare. In effetti le verifiche congiunte effettuate da guardia di finanza e agenti della riscossione consentono di mettere il debitore del fisco con le spalle al muro. Se il contribuente, per esempio, si rifiuta di fornire le documentazioni contabili, i finanziari andranno, anche di forza, ad aprire gli armadi dove si presume che questi siano riposti. D'altro canto la presenza degli agenti della riscossione, in funzione di ufficiali giudiziari permette l'immediato recupero coattivo di quei beni (espropriazione o pignoramento) che potrebbero essere facilmente occultati. Infatti la circolare della guardia di finanza che detta le istruzioni per questa attività di collaborazione (si veda l'articolo a pagina 25) prevede espressamente che «parallelamente all'ispezione documentale, i militari operanti dovranno effettuare apposite verificazioni e rilevazioni materiali dei beni e dei valori assoggettati a pignoramento». Insomma, sarà difficile sfuggire: finanziari e funzionari di Equitalia, oltre a fare tutte le verifiche patrimoniali del caso, compresi gli accessi bancari, potranno soddisfare il credito erariale mediante il pignoramento delle disponibilità di cassa o delle giacenze di magazzino o dei beni strumentali ritrovati. Questi ultimi saranno interamente pignorabili nei confronti delle società, mentre nei confronti degli altri contribuenti entro il limite di un quinto. Ma c'è di più: precisa la circolare che, se nel corso degli accertamenti dovessero emergere indizi di possibili irregolarità fiscali, queste potranno essere utilizzate per l'innescò di una nuova verifica fiscale. Le novità illustrate dalla circolare si inquadrano in una politica ben precisa che da qualche tempo punta al rafforzamento dell'attività di riscossione, fino a pochi mesi fa considerate l'anello debole nell'attività di recupero erariale. Per fare ciò l'attività di riscossione è stata dotata di strumenti sempre più efficaci, come la possibilità di soddisfare il credito erariale sul debitore del contribuente (dichiarazione stragiudiziale del terzo) o l'accesso all'anagrafe dei conti bancari, disponibile solo da pochi mesi per i funzionari di Equitalia. In effetti i risultati di queste politiche non si sono fatti attendere: nel 2008 le somme riscosse in base a ruolo sono aumentate del 28%, raggiungendo i 3,7 miliardi di euro. Ora che la riscossione potrà utilizzare anche la forza pubblica, facile prevedere che i risultati saranno ancora più brillanti. Ma c'è anche l'altro lato della medaglia: nel 2008 il garante del contribuente intervenne per denunciare che la mano pesante della riscossione aveva fatto fallire centinaia di imprese.

Marino Longoni

L'INTERVENTO

Housing sociale, Italia in cerca di recupero ma servono fondi pubblici

In Italia il complesso delle iniziative di housing sociale in risposta al fabbisogno abitativo di fasce della popolazione non così povere da entrare nelle liste dell'edilizia residenziale pubblica, ma non sufficientemente benestanti da potersi permettere l'acquisto o l'affitto di una casa, assurge all'attenzione politica solo lo scorso anno con il decreto interministeriale del 22 aprile 2008. Il decreto pubblicato nella G.U. del 24 giugno 2008, n. 146, all'art.1 com.2 definisce, infatti, l'alloggio sociale e riserva le agevolazioni a favore degli operatori pubblici o privati che vorranno promuoverlo. Così mentre altri Paesi come l'Inghilterra, l'Olanda, la Germania hanno da quasi un ventennio sperimentato una serie di iniziative a favore di pensionati, giovani coppie, studenti e famiglie in situazioni di precarietà economica, da oltre un ventennio in Italia un approccio ideologico, che ha relegato l'interpretazione del fabbisogno abitativo negli angusti spazi delle esigenze delle fasce di popolazione meno abbienti con un reddito assimilabile alla povertà, ha privato di attenzione e risposta una larga fascia di popolazione. L'housing sociale è molto di più di un tetto per una famiglia: un tassello di pianificazione urbanistica determinante, un'occasione per incidere in modo efficace sull'equilibrio ambientale in termini di risparmio energetico e riduzione dell'impatto inquinante, uno strumento economico-finanziario per la competitività locale e un leva importante delle politiche sociali. Un approccio che richiede operatori specializzati e un management più efficace del processo di investimento, gestione e disinvestimento del normale investimento immobiliare. Per trovare la compatibilità tra esigenze più peculiari e remunerazioni dell'investimento più contenute sarà necessario avere: adeguate economie di scala, nuove procedure e tecniche di costruzione, leve di responsabilizzazione degli inquilini, valorizzazioni delle comunità abitative, leve fiscali, sussidi in natura, come le aree, o leve finanziarie, adeguata disciplina dei canoni di affitto, garanzie finanziarie all'offerta durante l'investimento, fino alla gestione sulla morosità e al disinvestimento sui prezzi di way out. Poco importa se il Cresme stima che permangano nel disagio abitativo circa 1.758.000 famiglie, di cui quasi 150.000 con redditi medio alti. Tutta questa evidenza non è servita fino a ieri ad affrontare il problema casa in Italia. Mentre noi ci attardavamo nella riforma di Iacp prima e delle Aziende casa territoriali per l'edilizia residenziale poi, senza aprire realmente queste politiche al privato e permanendo in un modello a finanziamento e gestione

prevalentemente pubblica, i nostri partner comunitari sperimentavano nuovi approcci a queste policy: la Thatcher nel 1980 con la riforma dell'Housing act iniziò il trasferimento degli alloggi pubblici alle housing associations e il governo olandese nel 1993 con il Bruterling agreement rimise tutti i debiti delle housing corporations, interrompendo anche ogni flusso d'aiuti e mantenendo, però, le agevolazioni fiscali, limitando il proprio intervento a forme di garanzie pubblica (il fondo Cvf e altre back stop pubbliche) e a forme di garanzia cooperativa (il fondo WSW) sui finanziamenti al settore. Gli altri Paesi strutturavano modelli d'intervento finanziario adeguati per garantire l'ingente flusso di denaro necessario al social housing: penso alla raccolta del risparmio per finanziare a mutui competitivi, nel prezzo e nella durata, i costruttori di immobili per l'housing sociale della Caisse des Depots francese o ai prestiti subordinati statali interest free della Housing corporation (ora Housing and communities agency) inglese; il tutto mentre noi ipersidicalizzavamo l'accesso alle residenze popolari pubbliche ed insistevamo nel codificare il fabbisogno abitativo come quello delle fasce estremamente deboli, finendo per relegarne la fruizione agli immigrati, o persistevamo nel finanziare con contributi a fondo per-

duto l'offerta pubblica contenendone così la quota di risposta di questo approccio ad un 4% degli alloggi ed equiparandoci nelle performance solo a Spagna e Grecia, lontani dal 30% della Germania, dal 35% dei Paesi Bassi, dal 21% dell'Inghilterra o dal 17% della Francia. Fortunatamente l'art. 11 del D.L. 112/2008 sul Piano casa, che prevede la creazione di un sistema integrato di fondi immobiliari e l'avvio della Sgr di Cassa e depositi e prestiti dedicata, e l'imminente varo del Piano casa sembrano per lo meno colmare un deficit di iniziativa, ma va ricordato che le citate politiche estere hanno sapientemente miscelato leva regolamentare (quote di edilizia sociale obbligatoria su autorizzazioni), urbanistica (premi volumetrici, mix funzionali, aree pubbliche, sgravi su oneri urbanistici etc.), fiscale e finanziaria per far sì che un quasi mercato come quello dell'housing sociale, potesse diventare interessante anche per gli operatori privati e va altresì ricordato che accreditamento e funzioni di controllo nelle esperienze internazionali hanno assicurato che un business dai numeri impressionanti non finisse per attrarre operatori non adeguati e per alimentare speculazioni senza rispondere ai bisogni della gente e questo rischio, se non presidiato, alla luce della crisi finanziaria che stiamo vivendo, è un

13/05/2009

disastro annunciato. Quindi Lombardia e Cdp che ha chiesto un ingente stanziamento di risorse pubbliche: al momento, se si guarda ai principali Paesi europei, è ben visibile la differenza, tra quelli che investono una quota non trascurabile del Pil (l'1% il Regno Unito, lo 0,8% la Francia e lo 0,6% la Germania) con gli altri che, come l'Italia (0,1%), si collocano su un gradino decisamente inferiore.

Circolare delle fiamme gialle fornisce gli indirizzi su accertamenti patrimoniali e su pignoramenti

Riscossione, la strana coppia

Novecento controlli della Guardia di finanza per Equitalia

La Guardia di finanza suona la carica sulla riscossione. Novecento interventi da parte delle fiamme gialle nel piano controlli per il 2009. Con una circolare dell'8 maggio, il comando della guardia di finanza dà le indicazioni su come dovranno essere effettuate le verifiche, su tutto il territorio nazionale individuando due canali di intervento: pignoramenti che saranno 180 (dovranno interessare il 20% circa del piano) e accertamenti patrimoniali che saranno invece 720, (il restante 80%). Gli interventi in materia riscossione, sono per la gdf un subobiettivo di una più generale operazione a 360 gradi di 72000 interventi (numero in linea, quest'ultimo con il 2008) Il piano parte dalla richiesta dei vertici di Equitalia, di una stringente collaborazione, con la guardia di finanza, in materia di riscosso. E alla domanda il comando generale ha risposto prevedendo un aumento degli interventi con un più 20% rispetto al 2008 (da 750 le verifiche passeranno a 900). Per gli interventi di pignoramento la guardia di finanza dovrà assolvere prevalentemente a funzioni di forza pubblica mentre è per il filone degli accertamenti patrimoniali, la parte principale del piano, che gli agenti dovranno fare una vera e propria attività di intelligence finalizzata a ricostruire le attività patrimoniali esistenti all'atto di accesso. Destinatari: imprese e/o lavoratori autonomi che abbiano debiti iscritti a ruolo superiori a 25.000 euro. Al primo posto nella ricerca saranno le disponibilità liquide, i crediti e le attività finanziarie. Gli interventi saranno effettuati congiuntamente da fiamme gialle e Equitalia boys. La sinergia nasce dal dl 203/05 che ha previsto forme di collaborazione tra Equitalia e il corpo della guardia di finanza, ma la circolare segnala come un ampliamento della collaborazione tra le due strutture, la novità dell' art. 35 comma 25-bis del dl 223/06. Nel caso dei debitori morosi con

importi da riscuotere superiori a 25 mila euro gli agenti della riscossione previa autorizzazione del direttore generale possono esercitare facoltà e poteri previsti dagli articoli 33 dpr 600/73 e dpr 633/72. Questa facoltà è letta dalla gdf come «sviluppare strette sinergie operative implementando le metodologie mirate all'accesso». La prima novità riguarda una semplificazione normativa: gli agenti di Equitalia, avendo accesso all'anagrafe tributaria, potranno bypassare gli uomini della gdf, saranno infatti i primi a effettuare le verifiche e invieranno gli elementi risultanti dalle banche dati ufficiali sul conto dei debitori da controllare ai secondi. Tempi rapidi per la messa in atto dei controlli: entro 49 giorni dalla ricezione della richiesta. La durata media della verifica dovrà essere contenuta in una settimana lavorativa. Sotto la lente della guardia di finanza finiranno quindi società persone fisiche che svolgono attività di impresa e pro-

fessionisti. Obiettivo è quello di acquisire le scritture contabili relative all'ultimo periodo d'imposta chiuso e di quello in corso proprio perchè si vuole risalire alle attività patrimoniali esistenti al momento dell'intervento. Se l'obiettivo è riscuotere sarà quindi richiesta l'esibizione di registri fiscali, in particolare quelli Iva, il bilancio o consuntivo ultimo disponibile, fatture, parcelle, note di variazioni e simili, accanto a questi documenti, crediti vantati e non riscossi con l'identificazione completa dei soggetti debitori e delle causali delle somme dovute. Nel mirino anche immobilizzazioni materiali e non. immobilizzazioni finanziarie, disponibilità liquide, i valori di cassa e le giacenze di magazzino. Se quest'attività di controllo dovesse fare emergere altre irregolarità fiscali allora la Gdf si attiverà per un'autonoma attività di verifica, prendendo i più classici dei due piccioni...

Cristina Bartelli

Oggi alla Camera la fiducia sugli emendamenti del governo al ddl. Domani il voto finale

Sicurezza, la stretta al countdown

Reato di clandestinità e pugno duro su writers e accattoni

Lo straniero che entra in Italia illegalmente commette un reato. È la norma centrale del disegno di legge sicurezza che la camera si avvia ad approvare tra oggi (previsti tre voti di fiducia sui tre emendamenti del governo) e domani (voto finale in mattinata). Tra le altre novità il prolungamento fino a sei mesi della permanenza nei centri di identificazione ed espulsione, legalizzazione delle ronde, schedatura dei clochard, inasprimento del 41-bis, norme anti-graffittari. **REATO DI CLANDESTINITÀ** - Lo straniero illegalmente in Italia non rischia la reclusione ma un'ammenda da 5 mila a 10 mila euro e l'espulsione. I rilievi dell'Ue e il rischio di una nuova emergenza carceri hanno pesato nell'esclusione della detenzione dalle pene previste. **TASSA DI SOGGIORNO** - Gli immigrati dovranno pagare un contributo di soggiorno che avrà un importo di un minimo di 80 euro e di un massimo di 200. Si pagherà per il rinnovo del permesso di soggiorno ma non se questo è per asilo e per la richiesta di asilo, per la protezione sussidiaria e per motivi umanitari. **IMMIGRATI NEI CIE FINO A SEI MESI** - La permanenza nei Cie, i Centri di identificazione ed espulsione, degli immigrati clandestini, è prolungata dagli attuali 60

giorni a 180 giorni. **CARCERE PER CHI AFFITTA AI CLANDESTINI** - Reclusione fino a tre anni per chi, a titolo oneroso, dà alloggio o cede anche in locazione un immobile a uno straniero privo del permesso di soggiorno al momento della stipula o del rinnovo del contratto di affitto. **PIÙ DIFFICILI LE NOZZE CON GLI STRANIERI** - Lo straniero che sposa un cittadino italiano può acquistare la cittadinanza italiana quando dopo il matrimonio risiede legalmente nel nostro paese da almeno due anni oppure dopo tre anni dalla data del matrimonio, se residente all'estero. I tempi sono ridotti alla metà in presenza di figli anche adottati. Lo straniero in ogni caso può contrarre matrimonio con un italiano solo se presenta all'ufficiale dello strato civile, oltre al nulla osta del paese di provenienza, anche il permesso di soggiorno. Più facili invece i matrimoni con le musulmane che risiedono regolarmente in Italia: non sarà necessario che la sposa ottenga il nulla osta dal paese di provenienza, basterà un'autocertificazione alla quale sia allegato un documento dell'ambasciata italiana o del consolato nel paese di provenienza. **VERIFICA DELLE CONDIZIONI IGIENICHE DELLA CASA** - L'iscrizione e la richiesta di varia-

zione anagrafica possono dar luogo alla verifica, da parte dei competenti uffici comunali, delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile in cui il richiedente intende alloggiare. **POSTI-NI-SPIA** - Gli agenti che si occupano dei servizi di money transfer, possibili anche presso gli uffici postali, acquisiscono e conservano per dieci anni il permesso di soggiorno dell'extracomunitario che richiede il trasferimento di denaro. In caso di mancanza di tale documento gli agenti denunciano lo straniero nel giro di 12 ore pena la cancellazione dall'elenco degli agenti in attività finanziaria. **NO ALL'ANAGRAFE PER FIGLI IRREGOLARI** - Cancellata la norma sui presidi e sui medici spia, resta nel testo l'obbligo di esibire agli uffici della pubblica amministrazione il permesso di soggiorno non solo ai fini del rilascio di licenze, autorizzazioni, iscrizioni ed altri provvedimenti di interesse ma anche per i provvedimenti inerenti agli atti di stato civile o all'accesso ai pubblici servizi. Con questa norma, accusa l'opposizione, sarà impossibile per i figli dei clandestini essere iscritti all'anagrafe. **NORME ANTI-WRITERS** - Carcere fino a tre mesi e multa da 1.000 a 3 mila euro per chi danneggia cose di interesse storico o artistico. Se il fatto è

commesso su beni immobili o mezzi di trasporto pubblici la pena è la reclusione fino a sei mesi o la multa fino a 1.000 euro. Punito con la sanzione amministrativa di 1.000 euro anche chi vende bombolette spray contenenti vernici non biodegradabili ai minori di 18 anni. **DECORO DELLE STRADE** - Sanzioni amministrative non inferiori a 500 euro anche per chi insozza le pubbliche vie. Multe da 500 a 1.000 euro anche per chi getta rifiuti dal finestrino di auto o moto in sosta o in movimento. **CONTRASTO ALL'ACCATTONAGGIO** - Carcere fino a tre anni per chi si avvale per mendicare di un minore di 14 anni. **ALBO DEI BUTTAFUORI** - Il personale addetto ai servizi di controllo delle attività di intrattenimento o di spettacolo in luoghi aperti al pubblico o in pubblici esercizi dovrà essere iscritto in «apposito elenco, tenuto dal prefetto competente per territorio». A stabilire i requisiti necessari per «entrare» nell'elenco della prefettura sarà il ministero dell'Interno che entro 60 giorni dalla data in vigore del ddl emanerà un decreto anche con le modalità di selezione e la formazione del personale, gli ambiti applicativi e il relativo impiego. **RONDE DI CITTADINI** - I sindaci, previa intesa con il prefetto, possano avvalersi della col-

laborazione di associazioni tra cittadini non armati per segnalare alle forze di polizia o locali eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana o situazioni di disagio sociale. Tali associazioni sono iscritte «in un apposito elenco tenuto a cura del prefetto» che sente anche il parere del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Tra le associazioni di cittadini i sindaci si avvalgono «in via prioritaria» di quelle costituite da ex appartenenti alle Forze dell'ordine, alle Forze

Armate e agli altri corpi dello Stato. **CLOCHARD SCHEDATI** - Sarà istituito presso il Viminale il registro delle persone «che non hanno fissa dimora». I cosiddetti «clochard» dovranno essere schedati in un apposito registro e la registrazione dovrà avvenire entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge. Un emendamento voluto dalla Lega come quello che prevede che «l'iscrizione e la richiesta di variazione anagrafica vengano subordinate alla verifica da parte dei

competenti uffici comunali delle condizioni igienico-sanitarie dell'immo... **41-BIS** - Viene inasprito il carcere duro, l'articolo 41-bis, che viene applicato soprattutto per i condannati di mafia e camorra. Detenzione più lunga di altri quattro anni. Si prevedono carceri «ad hoc» per i boss preferibilmente sulle isole. Più difficile per loro comunicare anche con l'esterno. **NORMA ANTI-RACKET** - Sarà obbligatorio per gli imprenditori titolari di commesse pubbliche denunciare even-

tuali estorsioni. **REATO DI OLTRAGGIO** - Viene reintrodotta la fattispecie di reato: si prevede fino a tre anni di carcere per chi offende l'onore e il prestigio di un agente o un pubblico ufficiale. Questo reato, che era stato abrogato nel 1999, prevede, dunque, fino a tre anni di reclusione per chi in un luogo pubblico o aperto al pubblico e in presenza di più persone offende l'onore e il prestigio di un ufficiale o agente di pubblica sicurezza.

CASSAZIONE/Una sentenza mette in salvo le somme destinate a compiti istituzionali

Difficile il pignoramento al fisco

Blindati versamenti tributari e banche delegate ai pagamenti

Stop alla pignorabilità delle somme in possesso dell'amministrazione finanziaria, se queste sono derivanti da versamenti tributari dei contribuenti e anche se il denaro è depositato presso le banche delegate a ricevere e riversare alla tesoreria i pagamenti. Tali entrate, infatti, sono realizzate nell'esercizio del potere di imposizione fiscale e destinate per principio a provvedere l'ente pubblico dei mezzi necessari per adempiere ai propri compiti istituzionali. È questo l'importante principio affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 10284, depositata il 5 maggio 2009, che ha ribaltato le decisioni assunte dai magistrati del tribunale e della corte d'appello, rinviando il procedimento al collegio di secondo grado per il riesame di merito. **La vicenda.** Il ministero delle finanze era stato condannato dal tribunale di Roma a rimborsare ad alcune imprese la cosiddetta tassa sulle società per un importo superiore ai due miliardi di lire. Per soddisfare coattivamente il proprio credito, le imprese avevano pignorato i crediti che una banca emiliana do-

veva riversare all'ufficio provinciale Iva, su delega dei contribuenti al versamento di tale imposta. Il ministero, a cui nell'aprile 2001 fu notificato il pignoramento, si opponeva deducendo l'impignorabilità delle somme, in quanto derivanti dall'esercizio del potere impositivo, ma il tribunale di Modena rigettava il ricorso (sentenza del 28 maggio 2002). Stessa sorte in secondo grado: con sentenza n. 109/2004 del 16 gennaio 2004, la Corte d'appello di Bologna respingeva l'appello, affermando che la natura pubblicistica delle somme riscosse dalle banche per conto dello stato non le rende impignorabili da parte dei creditori della p.a., non avendo ancora ricevuto destinazione concreta a un pubblico servizio. Il dicastero ha quindi presentato ricorso per cassazione. **La decisione.** Dopo aver premesso che dal 1° gennaio 2001 l'Agenzia delle entrate è subentrata in tutti i rapporti sostanziali tributari del ministero dell'economia (e quindi, nel caso in questione, anche nell'obbligo di rimborsare la tassa sulle società), la terza sezione civile della Cassazio-

ne precisa che il pignoramento effettuato non è diretto, ma si è svolto presso le banche delegate a ricevere i versamenti periodici dell'Iva, la quale li deve riversare alla tesoreria entro cinque giorni per conto del contribuente. Pertanto, secondo il Palazzaccio, ammettere la pignorabilità di tali somme «è come ammetterla per i crediti tributari presso i contribuenti». Invece, si legge nelle motivazioni della decisione, questi crediti sono impignorabili e insuscettibili di compensazione, poiché hanno per oggetto entrate dell'amministrazione finanziaria frutto del potere di imposizione tributaria. Tali risorse sono destinate, infatti, a dotare la p.a. dei mezzi necessari a svolgere i propri compiti istituzionali. Inoltre, argomenta la sentenza, il legislatore ha disciplinato con normativa primaria e secondaria ogni fase del versamento diretto dell'Iva per mezzo delle aziende di credito (sistema alternativo rispetto a quello affidato al concessionario della riscossione), attraverso le leggi n. 751/1996 e n. 657/1986, i dm 22 aprile 1989, 22 novembre 1991, 25 settembre

1995 e 16 ottobre 1996. Un quadro normativo che tutela il potere pubblico impositivo e quindi la "pronta e sicura esazione delle entrate tributarie", le quali, come stabilito dalla Corte costituzionale con sentenza n. 209/1988, appartengono in definitiva all'intera collettività nazionale. Motivo per cui la Cassazione ribadisce l'impignorabilità dei crediti che lo Stato vanta verso le banche delegate dai contribuenti al versamento delle imposte, poiché persiste l'indisponibilità del credito presente fin dall'origine e derivante dalla natura di tributo delle somme. Sulla base di tali principi, quindi, i giudici di legittimità hanno accolto il ricorso ministeriale, affermando che la generale assoggettabilità ad esecuzione di tutti i beni del debitore, per quanto riguarda la p.a., è limitata dalla natura dei beni appartenenti agli enti pubblici: sono espropriabili unicamente i beni disponibili e non quelli, di origine pubblicistica, destinati ex lege a finalità pubbliche.

Valerio Stroppa

ITALIA OGGI – pag.29

Un decreto del Mineconomia punta a introdurre una semplificazione per i contribuenti

Un modello senza tempo per l'Ici

Per l'Ici un modello di dichiarazione ever-green. Che vale sia per il 2008 sia per gli anni successivi. Questa è la novità di rilievo che si desume dalla lettura del decreto del

cate nelle istruzioni al modello dello scorso anno. I comuni e i contribuenti non dovranno, pertanto, aspettare ogni anno l'approvazione di un nuovo modello, a meno che naturalmente non

presentata solo nei casi in cui: · le modificazioni soggettive e oggettive che danno luogo a una diversa determinazione dell'Ici dovuta attengono a riduzioni d'imposta; · le modificazioni non

informazioni necessarie per verificare il corretto adempimento dell'obbligazione tributaria. Nel primo caso rientrano anche i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati

QUANDO LA DICHIARAZIONE È OBBLIGATORIA

<p>1) Gli immobili godono di riduzioni di imposta</p> <p>2) Gli immobili sono stati oggetti di atti per i quali non è stato utilizzato il Mui</p> <p>3) Il comune non è comunque in possesso delle informazioni necessarie per verificare il corretto adempimento dell'obbligazione tributaria. Ciò si verifica quando:</p> <ul style="list-style-type: none"> ● l'immobile è stato oggetto di locazione finanziaria. ● l'immobile è stato oggetto di un atto di concessione amministrativa su aree demaniali ● l'atto costitutivo, modificativo o traslativo del diritto ha avuto ad oggetto un'area fabbricabile. ● il terreno agricolo è divenuto area fabbricabile o viceversa ● l'area è divenuta edificabile in seguito alla demolizione del fabbricato ● l'immobile è assegnato al socio della cooperativa edilizia (non a proprietà indivisa), in via provvisoria ● l'immobile è assegnato al socio della cooperativa edilizia a proprietà indivisa oppure è variata la destinazione ad abitazione principale dell'alloggio ● l'immobile è stato concesso in locazione dagli istituti autonomi per le case popolari (IACP) e dagli enti di edilizia residenziale pubblica aventi le stesse finalità ● l'immobile ha perso oppure ha acquistato durante l'anno di riferimento il diritto all'esenzione o all'esclusione dall'Ici ● l'immobile ha acquisito oppure ha perso la caratteristica della ruralità 	<ul style="list-style-type: none"> ● per il fabbricato classificabile nel gruppo catastale D, non iscritto in catasto, ovvero iscritto, ma senza attribuzione di rendita, interamente posseduto da imprese e distintamente contabilizzato, sono stati contabilizzati costi aggiuntivi a quelli di acquisizione ● l'immobile, già censito in catasto in una categoria del gruppo D, interamente posseduto da imprese e distintamente contabilizzato, è stato oggetto di attribuzione di rendita d'ufficio ● l'immobile è stato oggetto in catasto di dichiarazione di nuova costruzione ovvero di variazione per modifica strutturale oppure per cambio di destinazione d'uso (DOC-FA) ● è intervenuta, relativamente all'immobile, una riunione di usufrutto ● è intervenuta, relativamente all'immobile, un'estinzione del diritto di abitazione, uso, enfiteusi o di superficie ● l'immobile è di interesse storico o artistico ● le parti comuni dell'edificio indicate nell'art. 1117, n. 2 del codice civile sono accatastate in via autonoma ● l'immobile è oggetto di diritti di godimento a tempo parziale di cui al dlgs n. 427 del 1998 (multiproprietà) ● l'immobile è posseduto, a titolo di proprietà o di altro diritto reale di godimento, da persone giuridiche interessate da fusione, incorporazione o scissione ● si è verificato l'acquisto o la cessazione di un diritto reale sull'immobile per effetto di legge ● l'immobile è stato oggetto di vendita all'asta giudiziaria ● l'immobile è stato oggetto di vendita nell'ambito delle procedure di fallimento o di liquidazione coatta amministrativa
---	---

ministero dell'economia e delle finanze del 12/5/2009 che punta a introdurre una semplificazione determinata dal fatto che ormai l'obbligo dichiarativo Ici è rimasto in vita per ipotesi assai limitate, che si sono peraltro ristrette rispetto a quelle indi-

intervengano modifiche normative tali da rendere necessaria la predisposizione di un nuovo modello di dichiarazioni. Nelle istruzioni per la corretta compilazione del modello viene innanzitutto precisato che la dichiarazione deve essere

sono immediatamente fruibili da parte dei comuni attraverso la consultazione della banca dati catastale. Ciò comporta che la dichiarazione Ici non deve essere, invece, presentata nelle ipotesi in cui il comune è comunque in possesso delle

relativamente ai quali quest'anno è stato precisato che occorre verificare se il comune abbia o meno richiesto particolari adempimenti al contribuente. In questo caso, infatti, poiché l'ente locale è a conoscenza della situazione, viene meno l'ob-

bligo dichiarativo. Nelle istruzioni alla compilazione del modello di dichiarazione è stato, altresì, precisato che nel caso in cui l'immobile è stato oggetto di vendita nell'ambito delle procedure di fallimento o di liquidazione coatta amministrativa la dichiarazione deve essere presentata dal curatore o dal commissario liquidatore. Non deve invece presentare la dichiarazione Ici chi ha acquistato nel 2008 un'unità immobiliare che ha adibito ad abitazione principale, poiché in tale caso il titolare dell'immobile è esente dall'Ici e pertanto non deve assolvere all'obbligo dichiarativo. Inoltre, anche se l'acquisto fosse avvenuto durante l'anno 2008, non si devono seguire le istruzioni ministeriali, che per le altre ipotesi prevedono l'onere della presentazione della dichiarazione, in quanto il comune, attraverso l'anagrafe, è in possesso delle informazioni dei residenti. Il nuovo modello presenta le

stesse caratteristiche di quello precedente, compresa l'indicazione dei fabbricati rurali per i quali l'art. 23, comma 1-bis, del dl n. 207 del 2008, convertito dalla legge 28/2/2009, n. 31, ha disposto che non sono assoggettabili all'Ici. Si ricorda che l'esonero dall'adempimento dichiarativo è il frutto dell'opera di semplificazione contenuta nella disposizione del decreto Visco-Bersani, e cioè nell'art. 37, comma 53, del dl 4 luglio 2006, n. 223, convertito dalla legge 4 agosto 2006, n. 248. Detta norma dispone, infatti, che non deve essere presentata la dichiarazione Ici quando gli elementi rilevanti ai fini dell'Ici dipendono da atti per i quali sono applicabili le procedure telematiche previste dall'art. 3-bis del dlgs 18 dicembre 1997, n. 463, relativo alla disciplina del modello unico informatico (Mui). Il Mui è il modello che viene utilizzato dai notai per effettuare telemati-

camente la registrazione, la trascrizione, l'iscrizione e l'annotazione nei registri immobiliari, nonché la voltura catastale di atti relativi a diritti sugli immobili. Non è escluso che possano esserci casi in cui al contribuente può nascere il dubbio se sia necessario o meno presentare la dichiarazione. L'unica chance per risolvere l'enigma è quella di chiedere direttamente al comune destinatario della dichiarazione che cosa debba fare. Nelle istruzioni e nell'appendice vengono fornite altre indicazioni, come ad esempio, le sanzioni applicabili in caso di inadempimento agli obblighi posti a carico del contribuente e i nuovi importi per provvedere al ravvedimento. Riguardo alle scadenze per la presentazione della dichiarazione Ici, le istruzioni precisano che occorre osservare gli stessi termini previsti per la presentazione della dichiarazione dei redditi. Det-

ti termini, che sono stati modificati dall'art. 42, comma 7-ter, del dl 30/12/2008, n. 207, convertito dalla legge 27/2/2009, n. 14, sono i seguenti: - dal 2/5/2009 al 30/6/2009 nei limitatissimi casi in cui è consentita la presentazione in forma cartacea; - entro il 30/9/2009 se la presentazione viene effettuata in via telematica; - l'ultimo giorno del nono mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta per i soggetti Ires. È stato inoltre chiarito che l'ente locale, nell'esercizio della propria potestà regolamentare, è sempre libero di stabilire altre modalità di trasmissione della dichiarazione e di fissare un diverso termine per la sua presentazione di cui devono essere informati i contribuenti con le forme più adeguate affinché possano correttamente adempiere all'obbligazione tributaria.

Irena Rocci

A Forum P.a. il ministro ha anche annunciato l'avvio delle trattative con i territori a statuto speciale

Codice autonomie, cantiere aperto

Fitto: tavolo con le regioni a breve. Le province? Non sono inutili

Il codice delle autonomie è ancora un cantiere aperto. La bozza di disegno di legge messa a punto dal ministro Roberto Calderoli (anticipata da ItaliaOggi il 22 aprile 2009) è tutt'altro che un testo chiuso, ma sarà oggetto di confronto nelle sedi istituzionali per arrivare a una soluzione condivisa. Intervenedo a Forum P.a., il ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, getta acqua sul fuoco delle polemiche politiche nate dopo le anticipazioni della bozza di ddl che punta a eliminare molti enti intermedi, province comprese. «Questa legislatura ha inaugurato un nuovo metodo di lavoro, che rappresenta la strada da percorrere sulla base del dialogo e del confronto. La strada non è varare un testo di legge e portarlo in conferenza, ma creare delle bozze per comporre un

provvedimento condiviso, come abbiamo fatto», ha dichiarato il ministro. «A breve invieremo il testo alle regioni e contestualmente lo esamineremo con il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli». Fitto non vuole sentir parlare delle province come enti inutili ma pensa a una loro riduzione in base a «criteri oggettivi» come quello del numero degli abitanti. «Le province possono essere soppresse o meno con una modifica costituzionale, ma non parlerei di province inutili. L'unico criterio per la loro riduzione deve essere basato sul numero degli abitanti, ma tutto ciò va concordato al tavolo della conferenza unificata». Oltre al codice delle autonomie, è stato il federalismo fiscale a tenere banco, con il ministro che ha replicato alle perplessità di Vasco Errani,

governatore dell'Emilia-Romagna e presidente della conferenza delle regioni, su costi standard e tempi di attuazione. Per Errani federalismo significa superare la spesa storica con due leve: gli investimenti e i finanziamenti. «Bisogna pensare a fare i decreti delegati rapidamente, guardando attentamente alla perequazione e facendo in modo che il percorso sia virtuoso e fondato sulle responsabilità, e che i vincoli di spesa e di governo non siano sovrapposti», ha detto. E parlando di conti pubblici ha auspicato che l'armonizzazione dei bilanci venga realizzata presto. «Il paese Italia non ha una lettura omogenea dei bilanci di stato, regioni e enti locali, in relazione ai termini di adeguatezza e appropriatezza della spesa pubblica. Per questo reputo necessario un lavoro di verità sui conti

della pubblica amministrazione, costituendo formule omogenee di contabilità per risolvere una situazione molto complicata. «Qual è», ha chiesto rivolgendosi a Fitto, «il costo standard medio? «La mia regione, l'Emilia Romagna, risponde al 29% della domanda di asili nido. La media italiana è del 9%. Se io devo ridurre la risposta del 20% e far pagare per il restante 9 le tasse ai miei cittadini, che federalismo è?». «Il monte risorse se c'è bisogno saperlo razionalizzare», ha replicato Fitto, annunciando l'avvio imminente di un tavolo con le regioni a statuto speciale per migliorare la qualità della spesa pubblica e rivedere contestualmente alcune competenze, mantenendo lo stesso livello di spesa».

Daniela Castelli
Francesco Cerisano

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Elezioni, 150 euro ai presidenti di seggio**

È di 150 euro il compenso che spetta al presidente di seggio in occasione dello svolgimento delle prossime elezioni europee. Agli scrutatori, nonché al segretario, spetteranno invece 120 euro. Qualora dovessero contemporaneamente svolgersi anche le consultazioni amministrative, ai presidenti andranno 187 euro, mentre scrutatori e segretari metteranno in tasca 145 euro. Infine, l'eventuale trattamento di missione spetta solo al presidente di seggio che potrà pernottare in albergo a quattro stelle e consumare pasti che non eccedano la somma di 61,10 euro giornalieri. Lo mette nero su bianco la circolare n. 8/2009 del dipartimento finanza locale del ministero dell'interno che, in vista della prossima tornata elettorale, prevista per il 6 e 7 giugno, ha ritenuto opportuno delineare il quadro normativo sulle competenze dovute ai componenti dei seggi per l'elezione dei membri del parlamento europeo e per le elezioni amministrative. Una materia sulla quale, di recente, è intervenuto il decreto legge n. 3/2009, sia in termini di determinazione dell'onorario da corrispondere ai componenti del seggio, che su quale amministrazione (se ente locale o Stato) ricada l'onere di erogare il relativo compenso. Per l'elezione al parlamento europeo, al presidente andranno 150, mentre scrutatori e segretari riceveranno 120 euro. In caso di abbinamento dell'elezione europea con le elezioni provinciali o comunali, le misure si innalzano rispettivamente a 187 e 145 euro. Misure che la circolare rileva per i seggi ordinari. In caso di seggi speciali (ad esempio quelli costituiti all'interno di ospedali o case circondariali) la misura, qualunque sia il numero delle consultazioni, è di 90 euro per il presi-

dente e 61 euro per scrutatori e segretari. Sono rimborsabili, oltre all'onorario fisso, le spese per il viaggio, l'albergo, i pasti e un rimborso chilometrico per l'uso del mezzo proprio. Ma non tutti potranno usufruire di questa previsione. Infatti, il diritto al trattamento di missione è previsto per i soli presidenti di seggio, che dimostrino di doversi recare al seggio situato fuori dal comune di residenza. A questi spetterà, pertanto, il rimborso delle spese per il pernottamento in albergo a quattro stelle, il rimborso per le spese di vitto per un massimo di 61,10 euro, pari al costo di due pasti giornalieri (importo che si riduce al 50% se si consuma un solo pasto), nonché il rimborso di 1/5 del costo della benzina per chilometro effettuato e, ove ricorra, il rimborso del pedaggio autostradale. Resta fermo il rimborso intero del biglietto ferroviario se il presidente

di seggio sceglie tale mezzo di trasporto. Su chi grava la spesa per gli onorari fissi e il trattamento di missione? È presto detto. Per i comuni nei quali si effettua solo l'elezione al parlamento europeo, la spesa è a totale carico dello stato, mentre nei comuni interessati dalle elezioni provinciali o comunali, l'onere è per metà a carico dello stato per l'altra metà a carico della provincia o del comune. Infine, se dovessero svolgersi contemporaneamente elezioni europee, provinciali e comunali, l'onere viene ripartito tra gli enti interessati nella misura di un terzo ciascuno. La circolare, infine, nel recare in allegato i modelli di liquidazione dei compensi e delle spese di missione, avverte che, per ulteriori chiarimenti, le amministrazioni comunali potranno interessare le prefetture competenti.

Antonio G. Paladino

Il ministero del lavoro estende l'applicazione dell'astensione per allattamento

Maternità a maglie larghe

Riposi giornalieri al padre se la madre è casalinga

Il neopapà ha diritto all'allattamento anche quando la consorte è casalinga. Il padre lavoratore, in altre parole, può fruire dei riposi giornalieri (due ore o un'ora al giorno durante il primo anno di vita del bambino) nell'ipotesi in cui la madre svolga lavoro casalingo. La novità arriva dalla lettera circolare protocollo n. 8494 emanata ieri dal ministero del lavoro. **L'ex allattamento.** Il chiarimento riguarda i «riposi giornalieri», meglio noti come «allattamento», previsti agli articoli 39 e 40 del dlgs n. 151/2001 (T.u. maternità). Si tratta del diritto riconosciuto alla madre lavoratrice, durante il primo anno di vita del bambino, a fruire di due periodi di riposo di un'ora ciascuno, tra loro cumulabili, durante la giornata di lavoro (il periodo è uno solo se l'orario di lavoro giornaliero è inferiore a sei ore; mentre i due periodi sono di mezz'ora ciascuno se la lavoratrice

fruisce di asilo nido o altra struttura istituiti dal datore di lavoro). Il diritto ai riposi, in base all'articolo 40 del T.u. maternità, è riconosciuto al padre lavoratore: a) nel caso in cui i figli siano affidati solo al padre; b) in alternativa alla madre lavoratrice dipendente che non se ne avvalga; c) nel caso in cui la madre non sia lavoratrice dipendente; d) in caso di morte o di grave infermità della madre. **Il lavoro casalingo.** Ai fini dell'estensione dell'allattamento al padre lavoratore, l'orientamento dell'Inps stabilisce che «per madre lavoratrice non dipendente deve intendersi la lavoratrice autonoma (artigiana, commerciante, coltivatrice diretta, colona, mezzadra, imprenditrice agricola professionale, parasubordinata e libera professionista) avente diritto a un trattamento economico di maternità a carico dell'Istituto o di altro ente previdenziale» (circolare n. 95-bis/2006) e, dunque, con

esclusione dell'ipotesi di «madre casalinga». **I chiarimenti.** Secondo il ministero del lavoro, tuttavia, deve ora considerarsi che, nell'ambito della giurisprudenza amministrativa, è risultato prevalente un diverso indirizzo favorevole a ricomprendere nell'ipotesi di «madre non lavoratrice dipendente» la lavoratrice casalinga, sul duplice presupposto che: a) la nozione di lavoratore assume significati diversi secondo i differenti ambiti ordinamentali; e che b) nell'interpretazione dell'articolo 40 del T.u. occorre fare riferimento al significato assunto nelle materie pubblicistiche, risultando decisiva, a tal fine, la considerazione che trattasi di una normativa «rivolta a dare sostegno alla famiglia e alla maternità, in attuazione delle finalità generali, di tipo promozionale, scolpite dall'articolo 31 della Costituzione» secondo

quanto stabilito dal Consiglio di stato nella sentenza n. 4293/2008. Così la stessa sentenza conclude in senso favorevole alla soluzione interpretativa che meglio consente di valorizzare la predetta ratio e, quindi, volta a beneficiare il padre dei permessi per la cura del neonato in tutti i casi in cui la madre sia comunque impegnata in attività che necessariamente possono distoglierla dalla cura del neonato. Peraltro, aggiunge il ministero, la giurisprudenza di legittimità, contribuendo al consolidamento di tale indirizzo, ha affermato che in numerosi ambiti ordinamentali la casalinga è considerata come lavoratrice (Cassazione n. 20324/2005). In conclusione, il ministero riconosce al lavoratore padre il diritto a fruire dei congedi anche nel caso in cui la madre svolga lavoro casalingo.

Daniele Cirioli

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Risparmiare è un dovere

Osservava il Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, in occasione di un recente convegno, che i tagli lineari sulle spese per i consumi intermedi della Pa «servono nell'immediato, ma nel tempo occorre puntare sulla qualità». I tagli lineari nel prossimo triennio hanno stabilizzato questa componente della spesa tra i 128 e i 130 miliardi annui, un livello che può essere ulteriormente abbassato se tutte le amministrazioni scegliessero di "fare sistema" almeno quando si tratta di acquistare una stampante, qualche risma di carta e un pò di cancelleria. Secondo una stima del Consip, l'azienda del Mef che svolge il compito di centrale acquisti per la Pa, se tutte le amministrazioni utilizzassero le medesime procedure il risparmio annuo potrebbe essere di 2,6 miliardi. Ieri Consip ha presentato il suo Rapporto sull'attività 2008: i risparmi conseguiti dagli uffici che si sono rivolti a questa azienda sono cresciuti del 53% passando da 465 a 712 milioni. Gli ordini online sono in crescita e, come ha detto l'a.d. Danilo Broggi, ogni euro investito sul programma di razionalizzazione degli acquisti ne ha prodotti 27 di risparmio. Partecipare, a questo punto, è un dovere.

ANTI-CRIMINE

Tra i Comuni Roma spende di più

Roma (la «più buia» città «più illuminata», men-
insieme con Napoli) tre Bologna è la più multata
è la città che alla d'Italia (il triplo della media
voce sicurezza ha speso di nazionale). A Bologna, an-
più, con oltre 125 euro per cora, sorprendentemente, il
residente. Quelle che spen- record dei borseggi (1.800
dono meno (30 euro pro ca- ogni 100mila abitanti).
pite) sono Catanzaro, Sassa- Quasi il doppio della media
ri e Potenza. Brescia è la nazionale e 6 volte di più
che a Catania e Palermo. plessiva di 10,8 milioni (il
Firenze, Genova e Venezia 18% dei cittadini italiani).
le più tranquille. Il Politec- Cinque le città - Potenza,
nico di Milano, su incarico Catanzaro, Reggio Calabria,
della fondazione Civicum, Messina e Catania - localiz-
ha svolto un'indagine sulla zate nel Mezzogiorno.

FRONTIERE DEL LAVORO**Dirigenti pubblici contro l'assenteismo**

«Indagine su mille dipendenti: il 98% promuove i controlli sulla produttività»

Gli piace Giulio Tremonti, non giudicano negativamente Maurizio Sacconi, Renato Brunetta proprio non lo amano. Approvano l'operato del governo Berlusconi, sono critici con l'opposizione di Franceschini. L'accordo del 22 gennaio lo conoscono poco, pensano comunque che la contrattazione decentrata porterà pochi o nessun vantaggio per salario, organizzazione del lavoro, formazione. Non disdegnano i provvedimenti di Brunetta: pensano (per il 98%) che la produttività dei dirigenti pubblici vada controllata, e credono (95%) che lo stesso debba valere per i dipendenti non dirigenti, approvano (89%) l'introduzione di premi per i lavoratori più produttivi, credono sia giusto valutare la qualità dei

servizi, ritengono giusto che l'assenteismo nel pubblico sia controllato come nel privato, non tentennano nemmeno di fronte alla possibilità di annullare il privilegio del posto fisso per i lavoratori pubblici. È questa l'inedita fotografia dei dirigenti pubblici che emerge da un'indagine della Tolomeo Studi e Servizi, di cui è responsabile scientifico Paolo Feltrin, svolta tra mille pubblici dipendenti, un campione ben dosato per tessere sindacali, sensibilità politica e provenienza geografica. L'idea di guardare più a fondo nella galassia del pubblico impiego è venuta a Giovanni Faverin, il segretario generale della federazione dei dipendenti pubblici della Cisl, che proprio oggi apre il suo congresso a Fiuggi. Volevano

saperne di più sui loro iscritti, capirne le aspettative, gli umori, le tendenze. I risultati sono stati abbastanza sorprendenti. La cosa più sfiziosa è il giudizio sui ministri. Vince su tutti Tremonti, il cui operato è positivo o molto positivo per il 59%, laddove Sacconi raccoglie il 53,7%, mentre Brunetta, il loro ministro, è approvato da meno del 45% degli intervistati. Il governo Berlusconi in generale non esce male dall'indagine, il 50,3% ne giudica positivamente l'operato. Molto più duri i giudizi verso l'opposizione di Franceschini, criticato dal 60% degli intervistati. Il voto cambia guardando il dettaglio, le iscrizioni ai diversi sindacati, le diverse sensibilità politiche, ma la base resta quella. Un dato sorprendente sull'ac-

cordo del 22 gennaio, che rivoluzionerà la contrattazione. Solo il 38,1% dei lavoratori ha risposto di essere a conoscenza di questo accordo, il 12,5% ha risposto negativamente e ben il 49,4%, quasi la metà, ha ammesso di averne solo sentito parlare. I più informati, quadri e funzionari direttivi, chi lavora nelle strutture medio grandi, chi vive al Centro Sud, gli iscritti a Cgil e Uil. Nessuno si aspetta molto dalla contrattazione articolata, il perno dei nuovi negoziati, né per il salario (il 39,6% crede nonne verrà alcun vantaggio), né per l'organizzazione del lavoro (29,8%), né infine per la formazione (25,6%).

Massimo Mascini

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI - Il Governo intende far approvare il decreto legge nella riunione di venerdì

Il piano casa serra i tempi

Ma sulla strada del Dl resta l'ostacolo dei dissensi con le Regioni

ROMA - Il Governo riprova ad arrivare in porto con il decreto legge sulle semplificazioni edilizie, terza puntata del «piano casa», dopo il protocollo con le Regioni del 1° aprile e la distribuzione di 350 milioni al piano di edilizia residenziale pubblica da parte del Cipe di venerdì scorso. La riunione del preconsiglio dei ministri di ieri, che pure non aveva all'ordine del giorno il provvedimento, ha concordato a sorpresa sulla volontà di accelerarne il via libera, portandolo all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì. In questa direzione ha spinto soprattutto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, dopo l'intesa informale fatta con i Beni culturali sulla data di avvio del codice Urbani in materia di autorizzazioni paesaggistiche: 31 dicembre 2009. A lamentare lo slittamento previsto nelle precedenti bozze del decreto legge, dal 30 giugno 2009 al 30 giugno 2010 (le Regioni proponevano addirittura il 31 dicembre 2010), era stato

il presidente del consiglio superiore dei Beni culturali, Andrea Carandini, sostenuto dallo stesso Letta e, indirettamente, anche dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che in più occasioni aveva preso posizione pubblicamente. Nel nuovo testo messo a punto dal Governo lo slittamento dell'entrata in vigore della disciplina più severa resta, ma è limitato a sei mesi. A fine anno diventeranno obbligatorie le verifiche preventive sui progetti da parte degli uffici regionali e non più solo controlli campionari ex post sugli interventi effettuati. Sulla via dell'approvazione del decreto legge, che viene rinviato dal 10 aprile, resta l'ostacolo del consenso delle regioni. Fitte riunioni, più o meno ufficiali, sono state convocate dal ministro Raffaele Fitto fra oggi e domani, per trovare un punto di equilibrio fra Governo e regioni. Lo stesso Fitto ha annunciato l'iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno della Conferenza

unificata che si terrà domani. Segno che nel Governo c'è ottimismo. O almeno la volontà di andare avanti comunque. Nell'ultimo testo trasmesso dal ministro ai Governatori, i passi avanti sono pochi rispetto alle richieste e insufficienti per un'intesa: riguardano solo l'esclusione dei mutamenti di destinazione d'uso dalla deregulation edilizia che l'articolo 1 del decreto legge introduce. Novità già digerita da qualche settimana. Nulla di nuovo, invece, per un vasto piano di sgravi Irpef al 55% su larga scala per favorire l'adeguamento antisismico degli edifici esistenti, come presente nella proposta fatta recapitare dai presidenti delle Regioni al Governo lo scorso 28 aprile. Questo sembra lo scoglio maggiore per un'intesa: l'intervento è molto costoso e trovalo sbarramento del ministero dell'Economia; d'altra parte, le Regioni non possono accettare che, dopo tanto parlare di adeguamento degli edifici alle norme tecniche antisismiche, l'in-

centivo a intervenire sia limitato ai soli casi discrezionalmente individuati dalla Protezione civile a fronte di situazioni di pericolo. Le prossime ore saranno impiegate a cercare una soluzione di compromesso. Se manca nel decreto legge questa quarta gamba della politica antisismica, vengono invece confermate le altre tre misure: l'anticipazione delle nuove norme tecniche, più severe di quelle attuali, dal 30 giugno 2010 al 30 giugno 2009; l'azzeramento di tutti i benefici fiscali, economici e urbanistici (compresi i premi volumetrici) e il divieto di realizzazione dell'intervento nel caso in cui un professionista abilitato non abbia provato «documentalmente» il rispetto della normativa antisismica; la nullità degli atti di vendita di un immobile «ove da essi non risultino, per dichiarazione dell'alienante, gli estremi del certificato di collaudo statico».

Giorgio Santilli

ENTI TERRITORIALI - Da Corte conti gli strumenti di verifica sui preventivi 2009 - **Controlli sulle oscillazioni di gettito**

Check-list per i bilanci locali

PROSPETTO MIRATO - Una sezione ad hoc monitora l'andamento complessivo dell'imposta comunale sugli immobili negli ultimi tre anni

MILANO - Immobili, tributi e affidamenti di servizi dominano il panorama delle novità nei questionari sui bilanci preventivi 2009 che i revisori contabili di Comuni e Province dovranno inviare alla Corte dei conti nei prossimi mesi. I documenti, che sono stati diffusi ieri con la delibera 6/2009 della sezione delle Autonomie della Corte dei conti, avviano il quarto anno del controllo collaborativo fra magistratura contabile e revisori, e adattano la propria struttura alle novità normative che incidono sui conti degli enti locali. Tra le più delicate, anche per il complesso meccanismo di dare-avere tra i Comuni e lo Stato, c'è senza dubbio l'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale e i conseguenti indennizzi ai sindaci da parte del Viminale. Per consentire un controllo puntuale sull'esattezza delle somme chieste dagli enti al ministero dell'Interno, la Corte ha

introdotta nei questionari una sezione (la numero 7) per monitorare l'andamento complessivo dell'Ici in ogni Comune negli ultimi tre anni. I revisori dovranno indicare prima di tutto accertamenti e riscossioni (in conto competenza e residui) dell'imposta, distinguendo fra il gettito ordinario e il recupero dell'evasione degli anni precedenti; concentrandosi poi sui frutti dell'abitazione principale, i questionari chiedono di indicare l'aliquota adottata dal Comune negli ultimi tre anni, la somma del minor gettito certificata (con l'invio entro il 30 aprile al Viminale) e le altre variazioni determinate da interventi sulle aliquote. In questo modo, con il collaudato meccanismo della serie storica, la Corte si mette nelle condizioni di individuare oscillazioni "sospette" nel (mancato) gettito indicato dai Comuni, e quindi richiesto al Viminale. Sempre in tema di tribu-

ti, i magistrati contabili chiedono anche di specificare modifiche dell'aliquota ed eventuali variazioni nelle fasce di reddito esenti dall'addizionale Irpef. Gli immobili tornano al centro anche della seconda novità di rilievo nei questionari 2009. Il Dl 112/2008 (articolo 58) ha chiesto agli enti di varare un «piano delle alienazioni e valorizzazioni del patrimonio immobiliare», di cui la Corte ora chiede conto. Al riguardo, le domande provano a fotografare, il prossimo triennio chiedendo, per ciascuno degli anni interessati, le entrate complessive previste dalla dismissione e valorizzazione del mattone e la loro destinazione, divisa fra investimenti, riduzione del debito, finanziamento del disavanzo e copertura di eventuali debiti fuori bilancio. Sotto i riflettori entra anche un altro piano triennale, quello per tagliare i costi di beni strumentali, auto di servizio

e telefoni, che era previsto dalla Finanziaria per il 2008 ma non era ancora stato fatto oggetto del lavoro dei revisori destinato alla Corte dei conti. Fanno la loro comparsa nei questionari anche le domande su eventuali affidamenti di servizi pubblici a rilevanza economica effettuati dopo il 25 giugno 2008, data in cui l'entrata in vigore della manovra d'estate (articolo 23-bis del Dl 112/2008) ha introdotto vincoli più rigidi per le deroghe al principio della gara. Sempre ieri, la Corte ha eletto i quattro rappresentanti "togati" nel nuovo consiglio di presidenza, frutto della riforma del Ddl Brunetta. In consiglio entrano Maurizio Graf-fero, Anna Maria Rita Lentini, Salvatore Pilato e Patrizia Ferrari.

Gianni Trovati

APPROVATO IL NUOVO MODELLO

Dichiarazione Ici

solo per variazioni fuori dai data-base

PLATEA RIDOTTA - L'obbligo di denuncia è venuto meno nei passaggi immobiliari poiché le informazioni viaggiano in tempo reale

La dichiarazione Ici si adegua alle novità normative. Da ieri è disponibile sul sito delle Finanze il nuovo modello di dichiarazione Ici, con il relativo provvedimento del direttore generale del Dipartimento. Nel nuovo modello spiccano innanzitutto le esclusioni: l'articolo 37, comma 53 del Dl 223/06 (convertito dalla legge 248/06) ha soppresso parzialmente l'obbligo di dichiarazione Ici, dalla data di effettiva operatività del sistema di circolazione e fruizione dei dati catastali, accertata con provvedimento del direttore del Territorio (provvedimento emanato il 18 dicembre 2007). L'articolo 1 del decreto presentato ieri chiarisce che la dichiarazione Ici non va presentata se le modificazioni soggettive e oggettive che danno luogo a una diversa de-

terminazione del tributo e dipendono da atti per i quali sono applicabili le procedure telematiche previste dall'articolo 3-bis del decreto legislativo 463/97 che disciplina il modello unico informatico (Mui). È il modello che utilizzano, dal maggio 2007, i notai per effettuare, con procedure telematiche, registrazione, trascrizione, iscrizione, annotazione nei registri immobiliari e relative volture catastali. Quindi, non sussiste obbligo per gli atti di compravendita di immobili, nonché per quelli riguardanti la cessione o costituzione di diritti di proprietà, usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi e superficie perfezionati con queste procedure. Non è poi necessaria la dichiarazione se il contribuente «ha seguito le specifiche modalità per il riconoscimento di agevolazioni stabi-

lite dal Comune nel proprio regolamento». La dichiarazione Ici va invece presentata (entro il termine per la dichiarazione dei redditi) per gli atti notarili, formati o autenticati, relativi a immobili ubicati nelle province di Trento e Bolzano dove vige il sistema del libro fondiario. L'obbligo vale poi se gli elementi rilevanti per l'imposta non sono acquisibili dai Comuni attraverso la consultazione della banca dati catastale e in tutti i casi in cui non è possibile verificare l'adempimento dell'obbligazione tributaria. Le istruzioni contengono poi l'elenco dei casi più significativi in cui i contribuenti devono presentare il modello: immobile concesso in locazione finanziaria, terreno agricolo che diventa area edificabile o viceversa, area che diviene edificabile in seguito alla demolizione di

un fabbricato e così via. L'obbligo permane per fabbricati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati e per terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli. Le riduzioni, dunque, vanno dichiarate se si acquista o si perde il relativo diritto. La dichiarazione va presentata al Comune sul cui territorio insiste interamente o prevalentemente la superficie degli immobili. La dichiarazione si può presentare anche con raccomandata senza ricevuta di ritorno, in busta chiusa con la dicitura «Dichiarazione Ici 2008», da indirizzare all'ufficio tributi. L'importante è che risulti con certezza la data di spedizione. Il Comune, con regolamento, può stabilire altre modalità di trasmissione, informandone i contribuenti.

Sergio Trovato

IL RAPPORTO 2008 - Risparmiati 712 milioni

Nei bandi Consip «requisiti verdi»

ROMA - Se tutte le stampanti in uso nella pubblica amministrazione (sono 200mila) avessero la funzionalità fronte/retro e questa venisse utilizzata, in un anno il risparmio in spesa corrente sarebbe di 60 milioni di euro l'anno (che equivalgono anche a 66mila tonnellate di carta non consumata o 66mila tonnellate di CO2 non emesse nell'atmosfera). La stima è contenuta nel Rapporto annuale 2008 di Consip Spa, la società del ministero dell'Economia che svolge il duplice ruolo di centrale acquisti per tutte le amministrazioni centrali e periferiche e di gestione dei sistemi di information technology per lo stesso Mef e la Corte dei conti. Le valutazioni sui risparmi che possono essere ottenuti applicando una strategia di consumo rispettosa di precisi criteri ambientali (si chiama green public pro-

urement e, per fare solo un altro esempio, alla voce dematerializzazione promette un taglio di altri 53 milioni annui con una riduzione del solo 20% delle stampe dell'intera Pa) rappresentano l'ultima frontiera dell'attività di Consip, che alla fine dell'anno scorso ha introdotto nuovi requisiti ambientali nel 60% delle convenzioni attive e dei principali bandi del suo mercato elettronico. Su questi due canali, nel 2008, la crescita degli acquisti effettuati da diversi comparti della Pa è stato significativo: +75% tramite le convenzioni e +106,6% sul mercato elettronico, per un totale di circa 90mila ordini online, più del doppio rispetto al 2007. Il risparmio diretto per le amministrazioni che si sono rivolte a Consip per i loro acquisti è cresciuto del 53%, passando da 465 a 712 milioni di euro. Come ha

sottolineato l'amministratore delegato Danilo Broggi, «ogni euro investito sul programma di razionalizzazione degli acquisti ne ha prodotti 27 di risparmio per le pubbliche amministrazioni che utilizzano convenzioni e mercato elettronico, un indicatore cresciuto del 47% rispetto al 2007». Broggi, citando anche recenti stime Istat, ha spiegato che se tutte le amministrazioni utilizzassero queste procedure per i loro acquisti il risparmio complessivo di spesa potrebbe arrivare a 2,6 miliardi l'anno. Oltre a quelle registrate sul lato della domanda, risultano significative anche le progressioni sul lato dell'offerta su questi "marketplace": ad oggi, è stato fatto notare, sono oltre 2mila le aziende abilitate a fornire prodotti sul mercato elettronico della Consip e oltre il 98% di queste sono piccole e medie imprese. In

crescita anche l'altra attività caratteristica dell'azienda: la gestione delle tecnologie e delle reti del ministero dell'Economia: +16% la spesa gestita, che è arrivata a 117 milioni. A livello di bilancio, infine, la società presieduta da Giovanni Catanzaro segnala una crescita dei ricavi operativi, passati da 169 a 189 milioni, con un aumento dell'11% rispetto all'anno scorso, in linea con la crescita dei costi operativi (passati da 164 a 184 milioni di euro). Un risultato ottenuto con un quadro di risorse sostanzialmente invariato (i compensi Consip sono cresciuti di poco più dell'1%, da 60 a 61 milioni di euro) e, quindi, attraverso un aumento della produttività aziendale.

Davide Colombo

ABRUZZO - Provvedimento di Bertolaso - Slitta il voto sul Dl Sisma, definite le aree dei nuovi insediamenti

SULLE MODIFICHE - In serata il sottosegretario Bonaiuti esclude tensioni tra Berlusconi, Tremonti e il responsabile della Protezione civile

ROMA - Rallenta la corsa del decreto Abruzzo al Senato. Il voto in commissione Ambiente sugli emendamenti al Dl, originariamente previsto per ieri sera, slitta a oggi. E, viene rinviato alla prossima settimana anche l'esame del provvedimento in Aula: l'appuntamento originario era fissato per domani. Intanto il capo della Protezione civile Guido Bertolaso firma il decreto con cui vengono individuate nelle zone terremotate 20 aree «destinate agli insediamenti dei moduli abitativi e delle connesse opere di urbanizzazione». Si tratta degli alloggi che il Governo conta di completare entro novembre per garantire a circa 15mila persone, per le quali alla fine delle verifiche la casa di proprietà risulterà inagibile, una sistemazione adeguata. Bertolaso assicura: non verranno costruite «cattedrali nel deserto», ma case così belle

che la gente non vorrà più lasciarle. Le 20 aree, individuate da Bertolaso d'intesa con il Governatore dell'Abruzzo e il sindaco dell'Aquila, sono: Sant'Antonio, Cese di Pretura, Pagliare di Sassa, San Giacomo, Tempera 1, Bazzano, Sant'Elia 1, Sant'Elia 2, Paganica Sud, Roio Piano, Coppito Nord, Sassa-zona polivalente Nsi, Paganica Nord, Monticchio, Pianola, Collebrincioni, Assergi, Paganica Sud 2, Camarda e Arischia. Tornando al decreto Abruzzo, a Palazzo Madama comincia ad aleggiare il fantasma della fiducia. Contro il quale si scaglia con decisione l'opposizione. A cominciare dal Pd che, definendo «inaccettabile» l'ipotesi di blindatura, minaccia le barricate. Ma le tensioni non si esauriscono qui. Alle critiche mosse dall'opposizione sull'inadeguatezza del decreto seguono anche alcuni voci su presunte tensioni tra

Silvio Berlusconi, il ministro Giulio Tremonti e Bertolaso sulla definizione degli emendamenti del Governo al decreto, che ancora ieri pomeriggio risultavano in stand by. Un mini-caso politico che viene seccamente smentito in serata dal sottosegretario Paolo Bonaiuti: «Tensioni» tra Berlusconi e Tremonti «sul decreto legge sul terremoto? Leggendo le metropolitane o, per dirla con esattezza, spazzatura. Proprio mentre usciva un'agenzia di stampa straniera che parlava di queste inesistenti "tensioni" - sottolinea Bonaiuti - si chiudeva in assoluta concordia a Palazzo Chigi una riunione tra Bertolaso e i tecnici del Tesoro per l'affinamento degli emendamenti». Che già oggi dovrebbero essere discussi in Commissione e che - aggiunge Bonaiuti - «ricepiranno una parte consistente delle proposte dell'opposizione». Questi correttivi

dovrebbero servire anzitutto per alzare di fatto il tetto di 150mila euro per l'erogazione dei contributi a fondo perduto per la ricostruzione della prima casa. E per sciogliere altri due nodi: il ruolo degli enti locali e il destino del centro storico dell'Aquila. Correttivi che si vanno ad aggiungere a quelli già presentati dal relatore, Antonio D'Alì (Pdl): una decina, tutti finalizzati a facilitare il recupero dei beni culturali nelle zone terremotate. Una sorta di boccata di ossigeno sotto forma di contributi per il recupero degli edifici storici per 5 milioni di euro che viene accompagnata da un finanziamento ad hoc (10 milioni) per la sospensione dei pedaggi autostradali per le popolazioni colpite dal sisma.

Marco Rogari

DDL SVILUPPO - Sì del Senato alla delega al Governo

Il piano per il nucleare comincia a prendere forma

RIPENSAMENTI - Ritirato l'emendamento contro il divieto di monomandato per gli agenti di assicurazione

ROMA - Prende lentamente forma il piano del Governo per il ritorno all'energia nucleare. L'aula del Senato è riuscita, anche se con non pochi tormenti, ad approvare integralmente, l'articolo 14 del Ddl sviluppo, che prevede un'ampia delega al Governo a emanare entro sei mesi i decreti legislativi per disciplinare i siti delle centrali (che comunque saranno "facilitati" dall'autorizzazione unica), le modalità di gestione del combustibile e le compensazioni da riconoscere alle comunità locali. L'Aula ha anche dissodato il terreno per gli articoli successivi che completano il rassetto delle politiche energetiche in direzione dell'atomo, confermando tra l'altro il progetto di commissariamento e smembramento della Sogin, la società pubblica che si occupa

di smantellare i vecchi siti nucleari italiani. Marce forzate per l'approvazione definitiva del Ddl, anche se si fa sempre più arduo l'obiettivo di licenziarlo in settimana per poi "blindare" il secondo esame da parte della Camera. Ieri mattina la seduta dell'Aula è stata annullata da una nuova e ripetuta mancanza del numero legale per responsabilità della maggioranza. E nel pomeriggio il dibattito è stato più volte interrotto dalle polemiche sull'intensa attività dei "pianisti", che si è chiaramente, conclamata tra le fila della maggioranza generando richieste di introdurre anche a Palazzo Madama i sistemi di validazione adottati alla Camera. Si va comunque avanti. E prima del tentativo di affondo sulla corposa parte energetica il Pdl ha ritirato

l'emendamento al Ddl con cui si ripristinava la figura dell'agente monomandatario per l'Rc auto, abolita nel 2006 con il "pacchetto Bersani" sulle liberalizzazioni. La strategia pro-atomo messa in campo dal Governo risulta comunque confermata, anche se con qualche aggiustamento non di dettaglio. Con il parere favorevole del Governo e del relatore Antonio Paravia è stato approvato un emendamento del Pd (primo firmatario Filippo Bubbico) che pone a carico delle imprese impegnate nelle centrali nucleari i benefici da riconoscere ai cittadini dei territori circostanti, senza potersi "rivale" su una nuova (ennesima) voce della bolletta elettrica da spalmare su tutti i consumatori. Un altro emendamento del Pd (primo firmatario Roberto Della Se-

ta), approvato anche qui con il sì di governo e relatore, stabilisce che le risorse finanziarie del fondo che le imprese interessate dovranno alimentare per lo smantellamento delle centrali nucleari e per lo smaltimento delle scorie «possono essere attribuite, oltre che alla Provincia e al Comune che ospitano la centrale nucleare, anche ai Comuni confinanti con quello in cui è situata la centrale, tenuto conto delle limitazioni d'uso del territorio». Passa anche un emendamento del relatore che stabilisce che la campagna di informazione sul nucleare, prevista dal Ddl, sia effettuata «nell'ambito delle risorse di bilancio disponibili».

F.Re.

LAVORO - Allarga il campo la valutazione posta a carico del responsabile del servizio di prevenzione e sicurezza

Sotto esame l'ansia del dipendente

La prolungata tensione rischia di influire sullo stato di salute psicologica

La valutazione del rischio da parte dei datori di lavoro riguarda anche la stabilità psicologica del lavoratore. Tra i nuovi obblighi che, in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, entreranno in vigore sabato prossimo, 16 maggio, c'è anche quello di valutare l'esposizione dei lavoratori a rischi particolari, tra cui quelli collegati allo stress lavoro-correlato (Slc). La novità era stata introdotta dal decreto legislativo 81/08 (articolo 28, comma 1) che, nell'individuare i contenuti oggetto della valutazione del rischio da parte del datore di lavoro e nel prevedere una serie di interventi, ha soffermato la propria attenzione anche sui rischi derivanti dallo stress lavoro-correlato, il tutto in linea con quanto disposto dall'Accordo europeo dell'8 ottobre 2004. Per garantirne una corretta applicazione, il nuovo obbligo sarà esercitato dal responsabile del servizio di prevenzione e protezione che, sulla base di

quanto disposto dall'articolo 32, comma 2, del Dlgs 81/08, dovrà possedere, tra gli altri requisiti, un attestato di frequenza, con verifica di apprendimento, a specifici corsi di formazione in materia di prevenzione e, appunto, di protezione anche dai rischi «da stress lavoro-correlato» (articolo 28, comma 1). Il testo dell'Accordo quadro europeo dell'8 ottobre 2004 tra Unice-Ueapme, Ceep e Ces prevedeva che l'intesa sarebbe stata applicata entro tre anni dalla sua sottoscrizione. La Commissione della Comunità europee ha invitato le parti sociali ad avviare negoziati in tema di Slc e, quasi in coincidenza con l'emanazione del Testo unico, l'Accordo è stato recepito dalle Confederazioni datoriali italiane e da quelle dei lavoratori, con l'Accordo interconfederale del 9 giugno 2008 (anche se i tre anni inizialmente previsti dall'Accordo erano già trascorsi). Lo Slc, che non è una malattia ma una situa-

zione di prolungata tensione, può ridurre l'efficienza sul lavoro e può influire negativamente sullo stato di salute del lavoratore. È una particolarità di stress che può riguardare ogni luogo di lavoro e ogni lavoratore, indipendentemente dalla dimensione dell'azienda, dal settore di attività o dalla tipologia del contratto o del rapporto di lavoro. Lo Slc, dunque, è una condizione che può essere accompagnata da disturbi o disfunzioni di natura fisica, psicologica o sociale. Nasce dal fatto che alcuni soggetti, esposti a una prolungata tensione, non si sentono in grado di corrispondere alle richieste o alle aspettative che vengono in loro riposte. L'individuazione dello stress lavoro-correlato, come precisato dall'Accordo europeo, richiederà un'analisi dei fattori che lo determinano: l'ineadeguatezza nella gestione dell'organizzazione e dei processi di lavoro (disciplina dell'orario di lavoro, grado di autonomia, corrispon-

denza tra le competenze e i requisiti professionali richiesti ai lavoratori, carichi di lavoro); condizioni di lavoro e ambientali (esposizione a comportamenti illeciti, rumore, calore, sostanze pericolose); comunicazione (ad esempio, incertezza in ordine alle prestazioni richieste) e fattori soggettivi (è il caso di tensioni emotive e sociali). Sulla base dei risultati di queste valutazioni, scatterà la fase operativa, con il datore di lavoro che dovrà, con la collaborazione dei lavoratori e/o dei loro rappresentanti, adottare le misure adatte per prevenire, eliminare o ridurre i rischi. Nell'immediato, c'è però da risolvere un problema che potrebbe influire in maniera negativa sulla divulgazione dell'Accordo quadro europeo: il testo è in inglese, ad oggi non esiste una versione ufficiale in lingua italiana.

Luigi Caiazza

SEMPLIFICAZIONE - Governo e Regioni discutono la riforma: cambia l'organizzazione

Sportelli unici solo via web

Nel Nord-Ovest è operativo oltre il 58% delle strutture

Il sistema degli sportelli unici per le imprese nel Nord-Ovest è sotto pressione. Operativi per il 58,5% dei casi (il 61,3% sul totale dei comuni piemontesi, il 31,5% in Liguria, il 100% nella Valle d'Aosta) i Suap dovranno interrogarsi, coi loro utenti, imprese e professionisti, sulle conseguenze che apporterà all'organizzazione la riforma in discussione tra Stato e Regioni. Dalla bozza del documento emergono alcuni indirizzi di cambiamento, che modificheranno il cammino della semplificazione normativa in materia di autorizzazioni alle attività produttive e ai servizi. Tra questi, uno in particolare: la domanda presentata in forma cartacea sarà ritenuta irricevibile. E ciò riguarderà ogni tipo di istanza: dalle localizzazioni alle realizzazioni, dalle trasformazioni alle ristrutturazioni, dalle riconversioni agli ampliamenti o ai trasferimenti di impianti produttivi. Nonché le cessazioni e le riattivazioni di tutte queste attività. Inoltre, è in arrivo un'ulteriore modifica: il Suap dovrà assicurare al richiedente una risposta telematica unica e tempestiva al posto di tutte le amministrazioni pubbliche comunque coinvolte nel procedimento. Con

una postilla, infine, non da poco: le domande, le dichiarazioni, le comunicazioni e la documentazione presentate direttamente alle altre amministrazioni pubbliche interessate al procedimento saranno considerate anch'esse irricevibili. Uno stop, insomma, al disbrigo delle pratiche da parte dei professionisti mediante le loro dirette conoscenze presso gli enti terzi. Tutto ciò dovrà diventare operativo entro un anno dalla data della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del regolamento, ora in discussione. È difficile dire oggi quale sarà l'impatto di questi cambiamenti sull'intero sistema dei Suap, che, tra l'altro, dovrà reggere la concorrenza delle istituende (private) Agenzie delle imprese. «È stata fatta qualche sperimentazione a riguardo - dice Gloria Gerlero, funzionario amministrativo del Suap di Pinerolo, struttura stimata tra le più efficienti in Piemonte -, ma non è stata sviluppata. Sarà una cosa complessa perché oltre a modificare i comportamenti degli enti terzi costringerà al cambiamento anche tutti i professionisti che lavorano perle aziende. La riforma arriverà in un momento in cui abbiamo stabilizzato la nostra attività con buona

collaborazione da parte degli enti terzi e spesso con tempistiche finali anche inferiori ai 90 giorni, magari un solo mese». Significativo il flusso di pratiche passato per il Suap di Pinerolo (più altri 22 comuni dell'area, tra province di Torino e Cuneo): 339 nel 2007 e 319 nel 2008. Oltre 100 alla fine di aprile 2009. Qualche perplessità sull'imminente innovazione arriva dai Suap liguri. «Ben venga l'informatizzazione - afferma Daura Sorrentino, responsabile dello Sportello unico della Spezia - ma restano ancora molte cose da affinare: se a un piccolo artigiano, poco pratico con il pc, si offre l'informatica come unica alternativa, quale sarà il risultato? Che magari rinuncerà a fare domanda, facendo fallire lo spirito stesso con cui i Suap sono nati: cioè stabilire un contatto con le imprese». Al Suap di Genova, si sottolinea che non in tutti i settori basterà un clic a risolvere i problemi: «Il nostro servizio è diviso in due: lo sportello dell'esercizio delle attività produttive e lo sportello dell'edilizia: in questo ultimo caso, per lo più di tratta di disegni e progetti, di pratiche complesse. Sembrano ancora lontani i tempi in cui tutto potrà passare dal

mouse». Piena disponibilità arriva dalla Valle d'Aosta. «Questo cambiamento - spiegano al Coordinamento degli sportelli unici valdostani - porterà importanti novità sia a livello nazionale che regionale e stiamo lavorando perché gli uffici sul territorio siano pronti a supportare le imprese, soprattutto per non mettere in difficoltà i soggetti più piccoli». La riforma in discussione, finalizzata a dare attuazione all'articolo 38 "impresa in un giorno" della legge 133 del 2008, cerca di dare una scossa a un sistema che ha visto emergere alcune incongruenze in questi anni, come quella evidenziata da uno studio dell'Osservatorio della Regione Piemonte sulla riforma amministrativa: «Le percentuali più basse di istituzioni di sportelli unici per le imprese sono state fatte registrare dalle Regioni del Nord-Italia (Piemonte e Vallée esclusi, ndr), tradizionalmente caratterizzate dalla presenza di un tessuto produttivo più dinamico e vivace che altrove». Un rilievo che apre a molti interrogativi.

Adriano Moraglio

PUGLIA, LUCANIA E MOLISE, FLOTTA IN COMUNE**Un accordo a tre taglia i costi degli elicotteri**

In questi giorni si stanno definendo le strategie anti incendi boschivi 2009 a livello nazionale e regionale. «Saranno 43, tra Canadair CL-415, Airtractor AT-802 Fireboss ed Erickson S-64, i velivoli di cui disporrà la flotta aerea del dipartimento Protezione civile, potenziati coi mezzi di altre Amministrazioni dello Stato e dalle flotte regionali (circa 70 elicotteri)», dice il generale Luciano Massetti, responsabile dell'attività aeronautica della Protezione civile, sottolineando che grazie a un accordo col Corpo forestale dello Stato sono stati presi in gestione i loro quattro S64: «Vogliamo coprire tutto il territorio nazionale bilanciando la loro presenza, dal Centro al Sud». Si guarda anche alla passata stagione per evitare gli errori di un 2008 che,

pur con un sensibile calo di incendi rispetto al 2007, ha avuto una serie di criticità. Soprattutto in Calabria, tanto che lo stesso Bertolaso a fine stagione nell'audizione di settembre al Senato, ha rilevato che qui nel periodo di Ferragosto, a fronte di tanti roghi (156), non c'era stata «una risposta efficace intermini di contrasto e spegnimento» e si sono dovuti inviare due esperti della Protezione civile nazionale per collaborare con le autorità locali. «Puglia e Basilicata sono virtuose - dice Massetti -. Soprattutto la Puglia, che da cenerentola è passata a distinguersi per capacità di gestione, coordinamento e qualità. Le due Regioni hanno raggiunto la settimana scorsa l'accordo per firmare una convenzione da quattro milioni con noi per il noleggio di quat-

tro mezzi aerei (tipo Fireboss) ripartendo i costi». Anche il Molise aveva trattato, ma all'ultimo ha preferito gestire in proprio i suoi due elicotteri. La convenzione prevede due coppie di Fireboss posizionate nelle due regioni, più la disponibilità di uno dei quattro S64 italiani, che starà tra Grumento Nova (Potenza) e Pontecagnano (Salerno). Si raddoppierà così la dotazione pugliese e si coprirà la Basilicata, che fino al 2008 non aveva velivoli e punta a un presidio fisso. «Ogni Regione, per ragioni politiche, lo vorrebbe - spiega Massetti -. Noi valutiamo gli schemi operativi. Abbiamo una magnifica flotta, ma gli incendi si combattono da terra. Occorrono risorse, ma anche capacità di gestirle». Fervono nelle Regioni i lavori per definire i

piani Aib 2009. La Calabria sta lavorando. La Puglia ha previsto un investimento di circa sei milioni: saliranno a 85 (da 61), le associazioni convenzionate e i 5 distaccamenti dei Vigili del fuoco saranno dotati di volontari. Saliranno di 3,5-4 milioni gli investimenti in Basilicata (da 3,2). «Anche Campania e Sicilia - aggiunge Massetti - si distinguono per buone capacità di coordinamento». «La stagione sarà lunghissima, arriverà fino a novembre - prevede il dirigente generale del dipartimento Foreste e del Corpo forestale siciliano, Pietro Tolomeo - ma la macchina antincendi ha nove elicotteri, due nuove basi di supporto (a Siracusa e nelle Eolie), 250 torrette di avvistamento, 140 autobotti e circa 7mila operai, con investimenti per 80 milioni».

IL SOLE 24ORE SUD – pag.5

SANTI GIUFFRÈ – Per il questore di Napoli, insediatosi il 1° aprile, ordine pubblico e lotta alla camorra richiedono maggiore collaborazione di enti e imprenditori

«Comuni più attivi sulla sicurezza»

La sicurezza deve diventare una priorità per tutti e un impegno la cui devono lavorare non solo le forze dell'ordine ma anche le istituzioni locali e, con un ruolo altrettanto importante, i cittadini. Solo con questa visione si possono affrontare i problemi di un'area tanto difficile come quella napoletana». Il questore di Napoli, Santi Giuffrè, siciliano di 58 anni, si è insediato a Napoli il primo aprile dopo aver diretto per un anno circa la Questura di Reggio Calabria. Non annuncia cambi di strategia, anzi dice che opererà in continuità con la gestione precedente, ma chiama a raccolta tutte le forze della provincia partenopea. **Questore, ci spieghi meglio: cosa chiede al territorio?** Un esempio? Abbiamo da poco inaugurato un nuovo commissariato a Frattamaggiore. Esperienza da replicare per il forte coinvolgimento del Comune che ci ha messo fondi e partecipato attivamente all'iniziativa. Ecco, la lotta al crimine deve passare per una sinergia con le istituzioni locali. Quindi. Comuni devono pensarci prima di far partire nuovi progetti e destinarvi risorse a sistemi di telecontrollo, telesorveglianza, vigilanza o altro. **Ma qual è la situazione attuale a Napoli e in provincia?** Potrei

dirle subito, come recitano le statistiche che nel 2008 sono diminuite le rapine e gli omicidi, sono aumentati i reati commessi da minori tanto che si può parlare di un allarme baby gang. Di fatto è cresciuta la percezione di insicurezza. A Napoli trovo una situazione che avevo previsto: una realtà difficile sia sotto il profilo dell'ordine pubblico che sotto quello della criminalità organizzata. E per di più ora la crisi genera un ulteriore aumento della disoccupazione. **Quale la priorità?** Ritengo che dovremo cercare di dare una risposta efficace su più fronti. Io penso che non sia opportuno fissare priorità. Bisogna combattere la criminalità organizzata e, allo stesso tempo, non abbassare la guardia sulla micro delinquenza. Se dovessi indicare il principale monito a cui ispirarsi direi che non bisogna rassegnarsi alla illegalità diffusa ma contrastarla con ogni mezzo. Non dobbiamo rassegnarci nè di fronte alle organizzazioni criminali nè di fronte al piccolo crimine. Contro quest'ultimo opererà la Commissione per il contrasto del piccolo crimine recentemente istituita. **A Napoli città la situazione dell'ordine pubblico è sempre precaria. Come affrontare questo problema?** Saremo

sempre pronti a intervenire per contrastare tutte le forme di illegalità. E chiediamo a tutti di fare altrettanto. A esempio bisogna imporre l'uso del casco. È assurdo che ancora non si faccia. **A chi altri rivolge il suo appello?** A tutti. Partiamo da un fatto avvenuto. Qualche settimana fa siamo intervenuti per bloccare l'aggressione all'auto del sindaco di Napoli con a bordo l'autista. Ebbene, abbiamo scoperto una vera stranezza istituzionale: tra coloro che protestavano vi erano rappresentanti dei sindacati e di partiti politici, da quelli di sinistra fino ad esponenti del Polo della Libertà, provenienti da An. Insomma qui tutti protestano, tutti si oppongono. **Manca il controllo politico. Ma questa è una città in cui succede molto peggio e le uccisioni sono all'ordine del giorno.** È vero, tra marzo e aprile una serie delitti molto gravi ha riportato Napoli all'onore della cronaca internazionale: prima l'uccisione dell'imprenditore Franco Ambrosio e di sua moglie, poi l'omicidio nel giorno di Pasquetta di un giovane in seguito a una lite. La Polizia ha risposto con tempestività arrestando i colpevoli. **Lei ritiene di avere tutte le risorse necessarie o chiederà altri uomini?** La distribuzione delle risorse umane risale al

1990 in tutta Italia. È chiaro che le esigenze sono cambiate, ma non è questo il periodo giusto per chiedere rinforzi. Ed è altrettanto vero che una migliore diffusione sul territorio serve a migliorare il controllo. Su questa strada però mi muoverei con cautela: aprire presidi ma poi lasciarli sguarniti di personale e di mezzi per mancanza di soldi non serve a molto. Meglio farne a meno. **Per le aree Asi sono stati siglati protocolli d'intesa. Pensa che siano strumenti utili?** Penso che lo siano, ma non sono un traguardo. Ciò che più conta, secondo la mia esperienza, è il rapporto tra cittadino, imprenditore, e investigatori. **È un invito a denunciare?** Certamente. Ma basta molto meno, anche un semplice sospetto si può trasmettere e chiaramente la confidenza deve essere utilizzata con assoluta riservatezza. È fondamentale che tra questore o commissario e imprenditori ci sia un rapporto di fiducia. Lavoreremo molto anche con le associazioni antiracket. Queste hanno dimostrato di poter avere una forte penetrazione sul territorio e il loro contributo è rilevante anche a livello processuale.

Vera Viola

FINANZA PUBBLICA - Il Comune vende 400 case, negozi e giardini per 61 milioni

Salerno dismette gli immobili

Chiesta l'apertura di credito garantita con i beni da alienare

Il Comune di Salerno mette in vendita tutto il proprio patrimonio immobiliare. A disposizione di eventuali acquirenti ci sono circa 500 unità. Più in dettaglio, si tratta di 407 appartamenti per lo più del centro storico ma anche case popolari come quelle dei quartieri di Sant'Eustachio e Marchiafava, oltre a 50 negozi e 42 terreni a destinazione agricola. Da questa operazione Palazzo di città punta a incassare almeno 61 milioni nei prossimi tre anni. L'introito servirà all'amministrazione guidata dal sindaco Vincenzo De Luca ad investire rapidamente in appalti ed opere pubbliche. Gli uffici comunali stanno effettuando il censimento dei beni disponibili che potrà concludersi tra circa un mese. Si partirà da 214 alloggi di edilizia popolare immediatamente negoziabili e da altre 21 abitazioni. Poi sarà la volta dei 42 terreni. Ultimi ad essere venduti saranno i negozi. L'alienazione verrà eseguita direttamente dal Comune. Avranno diritto di prelazione gli inquilini già presenti negli immobili, con modalità di vendita stabilite dal «Regolamento per l'alienazione del patrimonio immobiliare comunale», approvato dal Consiglio comunale con delibera numero 12 del 7 aprile 2008. Nei prossimi giorni, gli uffici comunali invieranno una raccomandata agli affittuari delle abitazioni e dei negozi invitandoli a far valere il diritto di prelazione sull'immobile. Solo dopo un loro rifiuto, i beni potranno essere messi in vendita con una pubblica asta. Sconto del 30% per le case di edilizia residenziale pubblica, mentre negozi, terreni e abitazioni non popolari saranno assegnati al miglior offerente partendo dal prezzo minimo stabilito dal Comune in base alle quotazioni di mercato. Queste variano a seconda del quartiere e della

tipologia di fabbricato. Con questa mossa l'amministrazione di Salerno punta a ottenere un'apertura di credito da parte delle banche. Scadrà infatti fra pochi giorni, il 18 maggio, la gara per il servizio di «Apertura di credito a fronte di alienazione dei beni patrimoniali» pubblicato dal Comune il 4 aprile scorso e destinato agli istituti di credito. Questi, in sostanza, dovranno garantire un'anticipazione di contante al Comune, che potrà immediatamente investire in opere e servizi. I fondi saranno poi rimborsati alla banca con una parte del ricavato, dalla vendita del patrimonio edilizio. In particolare, l'apertura di credito è disciplinata dalle disposizioni del decreto del ministero del Tesoro del 19 gennaio 1996 e, in questo caso, deve tenere conto che il piano delle alienazioni complessivo è distribuito su tre anni. L'importo a base d'asta è di 46,2 milioni, pari al

75% del valore degli immobili oggetto di vendita. Secondo il bando, per ogni anno deve essere erogato dall'istituto di credito che si aggiudicherà l'appalto un importo che può variare da un minimo del 25% ad un massimo del 75% del valore stimato degli immobili da alienare nell'anno e cioè: un importo minimo di 4 milioni ed uno massimo di 16,1 nel 2009, un minimo di 4,9 milioni ed uno massimo di 19,8 nel 2010 e uno minimo di 2,5 milioni ed un massimo di 10,2 nel 2011. L'appalto sarà aggiudicato con il criterio del prezzo più basso. Possono partecipare gli istituti di credito che hanno già effettuato servizi analoghi nel settore oggetto della gara negli ultimi tre anni per un importo non inferiore a quello stabilito dall'amministrazione comunale. La gara sarà aggiudicata anche in presenza di una sola offerta valida.

La REPUBBLICA – pag.4

Loiero, presidente della Regione: da noi batte un cuore da emigrante. Berlusconi? Battute elettorali

"In Calabria una legge per l'accoglienza il Nord dimentica le ragioni dell'esodo"

ROMA - L'Italia respinge i barconi con gli immigrati e lei, Agazio Loiero, presidente della Regione Calabria, che fa? «E io, anzi noi apriamo le braccia». **Spieghi.** «Mentre Berlusconi e Maroni ricacciano quella povera gente da dove è venuta, la nostra giunta ha varato una legge regionale dell'accoglienza, che entro fine mese sarà approvata in consiglio. Nel titolo c'è la missione e l'obiettivo». **Che sarebbe?** «Noi gli extracomunitari abbiamo deciso di accoglierli e di integrarli col territorio. Utile per loro e utile per il nostro sviluppo. Abbiamo le nostre piaghe, ma qui da noi batte un cuore da emigrante. E non solo perché ospitiamo a Crotona il centro di accoglienza più grande d'Europa, con i suoi 1.200 posti. Altro che metrò con vagoni da apartheid. Si vuol capire o no che abbiamo a che fare con persone che fuggono dalla fame,

dalla guerra, dalle carestie?» **Si sbaglia, governatore. Il presidente Berlusconi l'ha detto chiaro: sono tizi «reclutati in maniera scientifica dalle organizzazioni criminali».** «Battute da campagna elettorale. Il premier non vuol cedere lo scettro della battaglia per la sicurezza alla Lega. Questioni tattiche per conquistare voti al Nord. Vedrete che dopo le elezioni cambierà idea». **La vostra idea sull'immigrazione invece qual è? Cosa vi proponete di fare con la legge?** «In Calabria per anni sono arrivati immigrati da ogni dove. Ebbene, nella Locride, area difficile ma generosa, nei comuni di Riace, Stignano e Caulonia, due di centrosinistra e uno di centrodestra, centinaia di extracomunitari hanno trovato un'accoglienza straordinaria e loro hanno popolato i centri storici abbandonati, hanno rianimato

un'economia fatta di artigianato, locali, ristoranti. Adesso, con la legge, vogliamo disciplinare questo sistema finalizzato all'integrazione». **Vi diranno che siete un caso isolato, che gli immigrati portano problemi di sicurezza.** «Se i migranti in Italia spesso si sono trasformati in un problema di sicurezza è per colpa della Bossi-Fini, che rende la loro integrazione difficile, trovare lavoro impossibile e delinquere in alcuni casi quasi un passaggio obbligato per sopravvivere. In Calabria gli immigrati ci danno lezioni di legalità». **Addirittura lezioni di legalità?** «Qui da noi spesso loro sono le vittime. Lo scorso inverno, quando alcuni tra coloro che vivono e lavorano tra gli aranceti della piana di Gioia Tauro sono stati vittime di un agguato a colpi di fucile, a decine sono andati in caserma a denunciare e fare nomi. Una

lezione per la comunità locale». **Ma in mare il governo continuerà a respingere i barconi.** «Certo, capisco che, specie al Nord, le persone di colore spesso scatenano istinti primordiali. Ma come possiamo credere ancora agli accordi con Gheddafi? Lo riempiamo pure di soldi! Possibile che tutti quei morti nel Mediterraneo lascino tutti così indifferenti?» **Ma anche i democratici Fassino e Rutelli condividono la politica dei rimpatri, quell'accordo con la Libia lo ha stipulato un governo di centrosinistra.** «Io non dico che questi flussi non vadano governati, che occorra accogliere tutti gli immigrati. Però vanno governati con la sapienza delle leggi, non con la forza».

Carmelo Lopapa

IL DOSSIER

Centrali in Puglia, Sardegna e Piemonte contro i rischi di terremoti e inondazioni

Dalla costa di Ostuni a Lanusei, da Vercelli al Mantovano, la mappa dell'Enea - Il progressivo innalzamento dei mari mette fuori gioco larghi tratti di costa italiana

ROMA - In Sardegna, dalle parti di S. Margherita di Pula a sud. O anche sulla costa orientale, fra S. Lucia e Capo Comino. O più giù, davanti a Lanusei, alla foce del Rio Mannu. In Puglia, sulla costa di Ostuni. Lungo il Po, dal vercellese fino al mantovano, dove già esistevano le centrali di Trino e di Caorso. I siti dove localizzare le nuove centrali sono pochi e rischiano di essere molto affollati. Nei prossimi mesi, dovranno essere stabiliti i parametri, in base ai quali decidere dove collocare le future centrali. Sarà una fase di intenso mercanteggiamento con le autorità e le comunità locali, ma i margini di manovra sono ristretti anche dalla particolare conformazione geologica e costiera italiana. Si può partire dalla mappa dei possibili siti che il Cnen (poi diventato Enea) disegnò negli anni '70. E' una mappa, però, largamente superata dagli eventi. In molte aree si è moltiplicata la densità abitativa, che il Cnen considerava un parametro sfavorevole. Soprattutto, è cambiato il rapporto con l'acqua. Le centrali hanno bisogno di molta acqua per raffreddare i reattori (questa acqua circola, naturalmente, fuori dal reattore) e, per questo vengono, di

solito, costruite vicino ai fiumi o al mare. Il rischio, quando si tratta di fiumi, sono le piene, più frequenti negli ultimi decenni. Ma è un pericolo relativo: la centrale di Trino Vercellese, sette metri sopra il livello del Po, è sopravvissuta all'asciutto a due piene catastrofiche. Il problema, in realtà, non è troppa acqua, ma troppo poca. Il riscaldamento globale sta diminuendo la portata dei fiumi e c'è il dubbio che, in estate, la portata del Po non sia sufficiente per il raffreddamento delle centrali, mentre, contemporaneamente, si acuisce il problema di salvaguardare le falde acquifere, ad esempio in una zona di risaie, come il vercellese. L'alternativa sono le coste e l'acqua del mare. Ma il riscaldamento globale innalzerà progressivamente, nei prossimi decenni, il livello dell'Adriatico, del Tirreno e dello Jonio, ponendo a rischio allagamento centrali costruite per durare, mediamente, una cinquantina d'anni. Il Cnen, ad esempio, aveva indicato fra le aree più idonee il delta del Po e quello del Tagliamento, nell'Adriatico settentrionale. Ma il suo successore, l'Enea, definisce tutta la costa adriatica a nord di Rimini come la zona italiana a

più alto pericolo di allagamento, con un innalzamento - minimo - del livello del mare di 36 centimetri. In effetti, quest'altra mappa dell'Enea ripercorre gran parte della costa italiana. Sia Piombino che l'area della vecchia centrale di Montalto di Castro, nel Lazio, ad esempio, scontano un innalzamento minimo del livello del mare di 25 centimetri. E lontano dalle coste? Qui, il problema sono i terremoti. Sono poche, come mostra la storia recente e meno recente, le zone italiane esenti dal rischio sismico. Secondo la carta dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, davvero al riparo dai tremori della terra ci sono solo, oltre alla Sardegna, l'area di confine fra Piemonte e Lombardia e l'estremo lembo della Puglia. Naturalmente, una centrale può essere costruita con le più avanzate tecniche antisismiche. Qui, però, il problema non è tanto - o soltanto - l'eventualità di uno scuotimento catastrofico, che spacchi il reattore e riversi all'esterno la radioattività. Il problema sono fenomeni che compromettano il funzionamento del reattore. In Giappone, la più grande centrale atomica al mondo (Kashiwazi-Kariwa, non lontana da Tokyo) è ferma

da due anni, in seguito ad un terremoto. L'impianto era stato costruito per reggere terremoti fino al grado 6 della scala Richter, ma si è rivelato un parametro ottimistico. Il terremoto del 2007 è stato pari a 6,8 gradi, una differenza enorme: dato che la scala è logaritmica, un grado in più significa un terremoto trenta volte più distruttivo. Non ci sono stati pericoli alla salute pubblica o fughe di radioattività, ma la Tepco (Tokyo Electric Power) ha dovuto, dal luglio del 2007, fermare i reattori, con un danno economico di quasi 6 miliardi di dollari, solo nel primo anno. Solo in questi giorni la Tepco si prepara a riavviare uno degli otto reattori della centrale. Se sovrapponetevi la mappa dell'Enea sull'allagamento delle coste a quella dell'Istituto di geofisica, le aree a totale sicurezza (a prescindere dagli altri possibili parametri) che ne risultano sono quelle poche zone della Sardegna, della Puglia e del corso del Po. Qui, presumibilmente, si dovrebbero concentrare le centrali del piano nucleare italiano. Ma quante? Il governo ha finora parlato di quattro centrali. L'obiettivo dichiarato, tuttavia, è arrivare a soddisfare, con il nucleare, il 25 per cento del

fabbisogno elettrico italiano. Le quattro centrali di cui si è, finora, parlato, arrivano, però, a poco più di un terzo. Secondo le previsioni della Terna, che gestisce la rete italiana, infatti, il fabbisogno elettrico italiano richiederà, già nel 2018, una potenza installata di 69 mila Megawatt. Le quattro centrali prospettate - che, peraltro, anche nell'ipotesi mi-

gliore, sarebbero completate 7-8 anni più tardi del 2018 - ne offrono solo 6.400, cioè il 9,2 per cento. Per arrivare al 25 per cento del fabbisogno, occorrono 17.500 Megawatt di potenza, quasi il triplo. In buona sostanza, per centrare quell'obiettivo non bastano quattro centrali da 1.600 Mw, come quelle ipotizzate finora. Ce ne vogliono 11. Tutte in Sarde-

gna, Puglia e Piemonte? E a quale costo? L'industria francese calcola, oggi, per la costruzione in Francia di una centrale tipo quelle italiane, un costo minimo di 4,5 miliardi di euro. I tedeschi di E.On scontano, per la costruzione di una centrale analoga, in Inghilterra, un costo di 6 miliardi di euro. Se si ritiene più attendibile, nel caso italiano, la valuta-

zione di E.On per la centrale inglese, il costo complessivo dei quattro impianti italiani sfiora i 25 miliardi di euro. Per 11 impianti, da varare in rapida successione, si arriva vicini a 70 miliardi di euro, una cifra superiore al 4 per cento del prodotto interno lordo nazionale.

Maurizio Ricci

Mercedes Bresso, governatore del Piemonte: ho già chiesto ai legali di studiare le risposte da dare al governo

"Le Regioni non resteranno fuori ci opporremo con ogni mezzo"

Ci provino, e io appena so che area hanno scelto ci metto un vincolo agricolo o quant'altro e vediamo chi la spunta

TORINO - Mercedes Bresso, governatore del Piemonte, la delega al governo per la costruzione di nuove centrali nucleari lascia alle regioni solo la consolazione di un parere consultivo. Lei ci sta? «Nemmeno per sogno, andremo al conflitto costituzionale, troveremo ogni possibile strada per opporci». **Ha già in mente come farlo?** «Ho già incaricato alcuni legali di studiare se e come può essere bypassato dal governo il risultato di un referendum popolare. Berlusconi in pochi giorni ha dimostrato quanto gli importa della volontà degli elettori: prima ha fatto rinascere il ministero del Turismo, bocciato da un referendum anni fa, senza nemmeno la foglia di fico di

un cambiamento del nome, poi adesso parte con il nucleare. E non basta». **Cosa può ancora aggiungere?** «Che una decisione come quella di oggi dimostra che questo governo è il meno federalista della nostra storia, con buona pace della Lega: invece di decidere insieme alle regioni, si impone o ne scavalca le competenze, senza curarsi di nulla. E quando non sa più cosa dire minaccia di usare l'esercito come ha fatto l'altro giorno Berlusconi sulla Tav: in un momento tra l'altro in cui tensioni al riguardo proprio non ci sono». **Tra i possibili siti di cui si parla per ospitare una nuova centrale atomica ce ne sarebbe uno nella zona di Novara, non è sismica sarebbe al riparo da**

alluvioni. Se sarà scelto si opporrà? «Sono pazzi: quell'area è sotto le rotte aeree di Malpensa, non ci sono solo l'acqua e i terremoti cui guardare. Certo che mi opporrei, in ogni modo: ci provino e io appena scopro che area hanno scelto ci metto un vincolo agricolo o quant'altro, poi vediamo chi la spunta. Il Piemonte ha già pagato il suo prezzo con l'amianto e con la vecchia centrale di Trino». **Non è che in questa vicenda le fa velo la sua notoria opposizione al nucleare?** «Io non sono contraria al nucleare, ma a questo nucleare, perché è inutile e costoso oltre che pericoloso. Sono invece favorevole alla ricerca per trovare altre forme di energia nucleare meno a rischio e più convenienti. Addirittu-

ra come Regione Piemonte stiamo pensando di iniziare un collaborazione con Rubbia. In più sono convinta che così si svia l'attenzione dalle energie alternative rinnovabili che sono il futuro e in cui l'Italia rischia di rimanere al palo». **Quindi il suo è un no ad oltranza?** «Certo, anche se sono convinta che nonostante tutti i proclami Berlusconi non ce la farà a far partire nulla: ci vogliono ben più dei 4 anni di governo che ha davanti per far partire un programma nucleare. Non hanno nemmeno ancora identificato il sito in cui mettere le scorie».

Marco Trabucco

Bastone e spray al peperoncino ecco le armi dei nuovi vigili

Via libera del consiglio comunale, in attesa della legge

La pistola, che tutti i vigili urbani hanno in dotazione, deve restare nella fondina, ma entro la fine dell'anno - se i tempi saranno confermati - anche i cantuné genovesi avranno la possibilità di utilizzare lo spray al peperoncino o comunque irritante e i bastoni telescopici. Li chiamano "distanziatori": sono strumenti previsti dalla legge e solo quando questa sarà approvata Palazzo Tur-si avvierà le gare per acquistarli e comincerà un percorso con i sindacati per definire il loro uso: ma intanto la Sala Rossa conferma che sì, è il caso di dotarsene. La proposta arriva dall'opposizione di centrodestra, ma a ben vedere anche la maggioranza dice di sì, tanto che il voto finale alla mozione di Giuseppe Murolo (An) ottiene 30 voti favore-

voli, mentre cinque sono i contrari (Biggi, Farello, Frega e Ivaldi del Pd, Nacini del Prc) e altrettanti gli astenuti (Bruno, Dallorto, Delpino, Lecce e Porcile di Sinistra, Verdi e Pd). Una maniera per difendersi per gli agenti di polizia municipale lasciando fuori l'uso delle armi o un passo in più verso la città degli sceriffi? «Stiamo attenti: è un problema di sicurezza degli agenti, che peraltro stanno già seguendo corsi di mediazione per sapere come allontanare, con le mani o con le parole, le persone esagitte o con cattive intenzioni» spiega Francesco Scidone, assessore alla sicurezza; che precisa come l'attuale normativa, in vigore dall'87, non lo consenta. Ma ritiene "positivo" introdurre questi dispositivi non appena la normativa, proba-

bilmente entro l'estate, verrà approvata dal parlamento. Altre città l'hanno già decisa, insiste Murolo, facendo riferimento a Milano, Salerno, Padova; noi aspetteremo la norma nazionale, ribatte Scidone. Ma spray e bastone telescopico («stiamo parlando di torce elettriche che hanno una prolunga estensibile, flessibile e leggera, capace però di tenere a distanza chi ha cattive intenzioni», precisa l'assessore) ci saranno. «Faccio un esempio chiaro: nei giorni scorsi un gruppo di persone, sotto i portici di via Turati, ha continuato a bere sino ad ubriacarsi, e ha iniziato a tirare le bottiglie ai vigili del presidio - ha spiegato Scidone - Come rispondere? È chiaro che non puoi certamente usare le armi da fuoco. Ma che senso ha andarsene? Sembra

una fuga, dà la sensazione che per la strada si possa fare qualsiasi cosa. E se una di queste persone spacca una bottiglia e aggredisce gli agenti? I distanziatori serviranno a questo». Nel frattempo, aggiunge, gli agenti della polizia municipale stanno già imparando le tecniche di intervento "dolce": cioè quali parole usare e quali no, quando si tratta di tenere a bada qualcuno che non ragiona o che può diventare pericoloso. Proprio la formazione sarà l'elemento chiave: perché avere spray e bastone non significa poterli o doverli usare in maniera indiscriminata. E questo ha preoccupato i consiglieri che hanno votato contro o si sono astenuti.

Donatella Alfonso

L'INCHIESTA

Gratis o a prezzo popolare tutti gli affitti del Comune

Da 40 beni in locazione appena 180 mila euro

Il Comune senza un euro in cassa ricava dagli affitti dei suoi immobili appena 180 mila euro all'anno. Cioè nulla, considerando che tra palazzine, appartamenti, negozi e magazzini, solo l'ufficio del Patrimonio gestisce 40 contratti. Il tutto senza contare i beni affidati direttamente a terzi dall'ufficio Centro storico o dall'ex settore Grandi eventi, senza chiedere in cambio alcun canone d'affitto. Quando, invece, il canone lo chiede, affitta immobili a prezzi spesso inferiori a quelli di mercato. Risultato? Ci sono fruttivendoli al Capo che per il loro magazzino con annesso bancone delle vendite pagano appena 100 euro al mese, macellerie e profumerie al Villaggio Ruffini che ne pagano 300, o panifici che non vanno oltre i 500 euro. Meno di un monolocale affittato da privati per uso abitativo. Per non parlare del fatto che Palazzo delle Aquile non incassa un euro dai propri gioielli come Montevergini o che addirittura in alcuni casi paga un affitto, come per il Deposito delle locomotive di Sant'Erasmo (80 mila euro all'anno), e lo affida a terzi senza alcun canone, quindi gratuitamente. Conti alla mano, i beni del Comune sono affittati a prezzi irrisori. E dire che il nucleo di valutazione interno dell'ufficio Patrimonio, facendo una stima soltanto su 13 beni, prevede un incasso potenziale di affitto annuo di almeno 252 mila euro. In particolare, tra i beni valutati dal Comune, c'è un appartamento al piano terra di Palazzo Palagonia (con un canone d'affitto stimato in 13.800 euro all'anno, e affittato all'associazione Enoclan, che vi gestisce un'enoteca, e che paga 1.200 euro all'anno). Oppure c'è il piano terra di palazzo Cefalà (con canone annuo stimato in 16 mila euro all'anno) affittato per 192 euro all'anno all'associazione Expa. Per il resto, il Comune non ha mai fatto alcuna valutazione dei beni affittati, ad esempio, per uso

commerciale. Così diversi fruttivendoli del Capo, che hanno sede in piazzetta dei Beati Paoli e nell'omonima via, pagano affitti mensili al di sotto dei 100 euro al mese per magazzini che sono stati trasformati in veri e propri negozi con i banconi della frutta fuori. Nella zona del Villaggio Ruffini, in viale della Resurrezione, ci sono macellerie che pagano 300 euro al mese per il proprio locale ed enoteche che non vanno oltre i 400 euro. O, ancora, nel quartiere di Bonagia ci sono panifici che pagano appena 500 euro al mese e parrucchieri che per il loro locale non vanno oltre i 350 euro al mese. Solo per fare un raffronto, un magazzino nella zona di corso Vittorio Emanuele viene affittato sul mercato immobiliare anche per 700 euro al mese, in corso Calatafimi per 800 euro e in periferia non si scende sotto i 500 euro al mese. Tra gli affittuari di beni del Comune ci sono anche supermercati: il Punto Blu di via Simone Gulì, all'Acquasanta,

paga un canone annuo di 21 mila euro. Tanti gli immobili affittati dal Comune ad associazioni di volontariato, parrocchie e fondazioni. Alla onlus Il Girasole è stato affittato un appartamento al piano terra di piazzale Garibaldi per un canone annuo di 600 euro. In via Mongitore l'associazione Marenostrum ha in affitto un bene per mille euro all'anno, mentre l'associazione Agorà in via Hassan paga 380 euro. La missione di Biagio Conte, Speranza e carità, ha in affitto due beni in via Magione e in via Archirafi e non paga nulla perché il canone «viene compensato dai servizi resi alla comunità», come mette nero su bianco il contratto d'affitto. Compensato dai servizi è anche il canone dei locali di via Filippone, affidati all'associazione Madre Serafina Farolfi, che assiste bambini down.

Antonio Fraschilla

COMMENTO

L'antidoto federalista fermerà gli spendaccioni

Il primo articolo della legge sul federalismo fiscale, approvata il 29 aprile 2009, recita solennemente: «La presente legge costituisce attuazione dell'art. 119 della Costituzione, assicurando autonomia di entrata e di spesa di comuni, province, città metropolitane e regioni e garantendo i principi di solidarietà e coesione sociale in maniera da sostituire gradualmente, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica e da garantire la loro massima responsabilizzazione e l'effettività e la trasparenza del controllo democratico nei confronti degli eletti». Il superamento della «spesa storica» rappresenta il punto cardine dell'intera riforma nel senso che per ogni servizio erogato dagli enti territoriali verrà individuato un "costo standard" cui tutti dovranno uniformarsi durante un periodo transitorio di cinque anni. Ma se non vengono esaminate a fondo le cause storiche che hanno generato il criterio della «spesa storica» diventa difficile superare una prassi che ignora completamente il fabbisogno reale delle popolazioni e degli enti locali e che ogni anno costringe lo Stato ad erogare in maniera ripetitiva 114,2 miliardi di euro con la sola aggiunta del tasso di inflazione annuale. Il tutto ebbe inizio nel 1973, quando, con la riforma tributaria, venne tolta ogni potestà impositiva ai comuni con il varo di tre imposte statali: l'IVA, l'IRPEF per le persone fisiche e l'IRPEG per le imprese. Da allora i comuni non hanno più avuto entrate proprie ma solo «derivate», cioè fondate su trasferimenti statali calcolati sulla base del gettito dei tributi locali (tra cui l'imposta di famiglia) che erano stati soppressi. Certo, l'imposta di famiglia si prestava a molti inconvenienti al fine di accertare il reddito reale di ogni famiglia, ma costringeva gli amministratori locali a mantenere il pareggio del bilancio pena la loro condanna elettorale e, soprattutto, li costringeva e tener conto del "quoziente familiare", cioè del reddito di tutti i membri della famiglia e, quindi, a "concordare" col sindaco ogni anno l'eventuale decremento del reddito stesso. Sta di fatto che la eliminazione di ogni potere impositivo degli enti locali ha comportato la dilatazione abnorme delle spese correnti al punto che quasi tutti i comuni dovettero allora chiedere prestiti alle banche, non per investimenti ma per far fronte alle spese correnti. Essi, non dovendo più commisurare le entrate alle uscite, vennero indotti a scaricare sul fratello maggiore, lo Stato, i costi dovuti all'incremento dei servizi richiesti dalle popolazioni. Ciò è così vero che già nel 1976 i debiti dei

comuni avevano raggiunto la cifra astronomica di 30 mila miliardi di lire. A questo punto lo Stato, invece di ripristinare forme nuove di responsabilità finanziaria in capo agli enti locali, ha imboccato la strada opposta: con un colpo di spugna, ricorrendo ai famigerati decreti Stammati del 1977, ha estinto tutti i debiti dei comuni scaricandoli sul proprio bilancio ed ha posto limiti invalicabili all'espansione della spesa corrente. In tal modo vennero, per un verso, premiati i comuni che avevano fatto debiti e puniti tutti quelli che avevano governato con rigore e, per l'altro, i comuni, cui era già stata tolta ogni autonomia sul versante delle entrate, si videro negata anche ogni autonomia sul versante della spesa. Ma il ripianamento dei debiti comunali provocò conseguenze deleterie in ogni direzione come risultava da una indagine svolta da Cesare Trebeschi, allora sindaco di Brescia. Sulla base della «spesa storica» 1972-1977, mentre ogni cittadino di Sondrio si vide regalare dallo Stato 14 mila lire, quello di Milano ottenne 107 mila lire. Più sfortunati di tutti risultarono i cittadini di Como che, essendo stati amministrati con scrupolo, cioè senza debiti, non ricevettero una sola lira. Ai cittadini di Bolzano andarono solo 2 mila lire a testa, mentre la "lungimiranza"

degli amministratori di Reggio Emilia e di Bologna riuscì ad ottenere dallo Stato rispettivamente 412 mila e 650 mila lire per ogni abitante. Tutto ciò per non parlare di Roma (esempio di rigore fin dai tempi dei Cesari) che ricevette la bellezza di 734 mila lire procapite. Insomma, tra le amministrazioni «rosse» del triangolo Emilia-Toscana-Umbria e quelle del Sud si stabilì allora una sorta di alleanza perversa pur di mungere soldi allo Stato centrale. Alleanza che è all'origine della nascita della stessa Lega Nord. Non va mai dimenticato che proprio in quegli anni l'Italia era guidata dai cosiddetti «governi di solidarietà nazionale» sostenuti dal PCI per cui molti comuni rossi, che avevano chiuso in pareggio il bilancio del 1976, ma, informati della prossima sanatoria, si premurarono di contrarre debiti per decine di miliardi nell'anno successivo. Ecco perché, se il federalismo fiscale appena approvato dovesse anche solo eliminare il criterio della spesa storica, per ripristinare quello dei «costi standard» (cioè uguali per tutti i cittadini), l'intero paese potrebbe compiere un notevole balzo in avanti.

Sandro Fontana

PATTO DI STABILITÀ - Franceschini: «situazione paradossale. Molti amministratori sono pronti a sfiorare»

I comuni hanno 20 miliardi, ma non possono spenderli

Per Dario Franceschini, la campagna elettorale per le amministrative è anche l'occasione per accendere i riflettori su una «situazione paradossale e pericolosa», che dimostra «la distanza tra i provvedimenti che vengono presentati come una bandiera dal centrodestra e la realtà». Il riferimento è al Federalismo fiscale, osannato dalla Lega, al quale si contrappone l'interpretazione restrittiva di Tremonti delle norme sul patto di stabilità, che impongono un tetto agli investimenti in conto capitale degli enti locali. «La maggioranza ha anche accolto

una nostra mozione per permettere di superare questi vincoli - ricorda Franceschini - ma poi è stata disattesa dal governo». Il leader dem spiega che comuni e province italiane avrebbero nelle proprie casse fondi a sufficienza per pagare oltre 14 miliardi di debiti, accumulati nei confronti dei fornitori, e per far partire piccole opere pubbliche immediatamente cantierabili per circa cinque miliardi. In tutto, quasi venti miliardi di euro che, in un periodo di crisi, darebbero sicuramente respiro a molte piccole e medie imprese sparse lungo tutto il territorio italiano.

«In un momento di difficoltà - sostiene Franceschini - lo stato si trattiene i loro soldi, perché quelli sono soldi delle imprese, che hanno fornito servizi che lo stato deve pagare». Di fronte a questa situazione, «molti amministratori con la testa sulle spalle hanno già detto che, se le norme non cambieranno, usciranno unilateralmente dal patto di stabilità». L'ipotesi esposta da Franceschini è confermata dal presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta: «Ho 180 milioni in cassa, ma posso pagarne solo dodici per nuovi investimenti. Se entro la prossima

settimana il governo non avrà cambiato la norma, uscirò dal patto, perché è giusto che chi lavora sia pagato e noi non possiamo limitarci ad aprire le braccia di fronte a chi ci chiede i soldi». Intanto, il gruppo del Pd al consiglio regionale lombardo ha presentato ieri una proposta che permetterebbe di aggirare il patto, ricorrendo ai fondi della finanziaria Finlombarda per anticipare i pagamenti alle imprese, che vantano crediti dai comuni di quella regione per oltre tre miliardi di euro.

DAL DISTRETTO DI SAN MARCO DEI CAVOTI**Nuovo centro servizi, formazione per 50 addetti**

La società di gestione del distretto di San Marco dei Cavoti avvierà, nel corso della prossima settimana o al più tardi entro la fine del mese di maggio, dei corsi di formazione per il personale da impiegare all'interno del nuovo centro servizi. Circa cinquanta addetti, ancora in via di selezione da parte del Comune di San Marco dei Cavoti e dell'associazione temporanea d'impresе che gestisce il centro servizi, entreranno in possesso di tutti gli strumenti necessari per poter garantire il corretto funzionamento della nuova struttura. Decolla il Centro Servizi inaugurato poco più di un mese fa dall'assessore regionale all'In-

novazione Nicola Mazzocca. Il personale formato apprenderà tecniche di fatturazione elettronica, trasmissione dei dati in rete, composizione e gestione delle banche dati digitali, assistenza digitale alle aziende del distretto, gestione digitale del magazzino, dell'amministrazione e del ciclo produttivo, controllo della produzione e interazione con il sistema degli altri distretti digitalizzati (Calitri, Caserta, Ottaviano e Succivo). Le conoscenze specifiche acquisite dagli addetti, che successivamente verranno inseriti in pianta stabile nel centro servizi, serviranno ad attuare la seconda fase del progetto di digitalizzazione e supporto

tecnologico, che prevede la formazione delle aziende presenti all'interno del distretto. Il personale organizzerà dei corsi per gli imprenditori e i dipendenti delle aziende che dovranno utilizzare il nuovo sistema telematico e fornirà a sua volta assistenza diretta in caso di necessità. Obiettivo finale del progetto è la creazione di una rete digitale di rapporti e trasmissione di dati che possa aiutare le aziende fruitrici ad accrescere la propria competitività in un contesto imprenditoriale e commerciale che non necessariamente deve essere legato al territorio del distretto. L'unico distretto che al momento ha già completato la fase di formazione

del personale è quello di Succivo mentre San Marco dei Cavoti pur avendo a disposizione le strutture necessarie è un pò indietro solo per motivi di carattere amministrativo, legati essenzialmente alla selezione dei soggetti da destinare al percorso formativo specialistico. Dall'assessorato all'innovazione della Regione Campania, però, assicurano che è tutto pronto per l'avvio del progetto e che entro l'autunno si passerà alla seconda fase con il coinvolgimento delle aziende interessate.

Enz. Sen.

CONSIGLIO REGIONALE

Comunità montane, servono 4 milioni

La richiesta della Commissione Agricoltura: A rischio 800 posti di lavoro

Una variazione di bilancio da 4 milioni di euro e una risoluzione da inoltrare alla Regione Campania affinché si attivi nella prossima conferenza Stato - Regioni per evitare il taglio di altri 5 milioni di euro ai bilanci delle Comunità montane. Sono queste le decisioni assunte dall'Ottava Commissione in Consiglio regionale (Agricoltura) al termine di una riunione dedicata alle risorse finanziarie degli enti montani, mai come in

questo momento a rischio chiusura. Sono circa ottocento solo in Campania i dipendenti regionali sui quali potrebbe abbattersi la scure dei tagli. Per effetto delle decisioni assunte ieri nel Parlamentino campano guidato da Sandra Lonardo, le Comunità montane, i cui vertici amministrativi sono stati ascoltati nel corso di un'audizione che si è svolta il mese scorso, possono tirare un respiro di sollievo. Sono circa ottocento solo in Campania i dipendenti regionali che rischiano

il posto di lavoro. L'unico onere previsto per gli enti montani, secondo le disposizioni dell'organismo consiliare, sarà l'obbligo della rideterminazione delle piante organiche, ai fini di una razionalizzazione della spesa. Sia la proposta di variazione di bilancio sia la risoluzione d'indirizzo alla Giunta saranno avanzate direttamente dal presidente dell'Ottava Commissione (Agricoltura), Sebastiano Sorrentino, che così commenta l'esito della riunione: "Ci eravamo impegnati con

i presidenti delle Comunità montane ad affrontare e cercare di risolvere una questione che tiene con il fiato sospeso centinaia di famiglie. Le decisioni assunte dalla commissione - continua Sorrentino - sono tese ad evitare il ridimensionamento o, in alcuni casi, addirittura la scomparsa, di enti con funzioni fondamentali: dalla forestazione alla protezione civile, alla tutela dell'ambiente montano".

Angela Milanese